

# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

## SOMMARIO:

*Gita Alpino-Natatoria al Lago d'Elvio (Silvio Mascardi). - Impressioni di una salita al Monte Leone (Luigi Gobbi). - Chiacchiere montane (Carlo Carozzi). - Biblioteca. - Cronaca Sociale. - Cronaca Alpinistica. - Posta Alpina. - Programma Gita Sociale al Pizzo Scalino.*

## GITA ALPINO-NATATORIA al LAGO d'ELIO.<sup>(1)</sup>

Luminosa e geniale idea ebbero certamente il nostro Della Valle e il sig. Cantù della Rari Nantes, quando, l'anno scorso, pensarono per primi di conciliare con un tratto veramente felice due sports così diversi, quali sono l'alpinismo ed il nuoto. Ecco per essa due elementi così opposti, di cui la natura si compiace fare sublime ornamento alle sue infinite grazie, chiamati ad aggiungere una nuova e più bella attrattiva all'esplicazione della nostra incessante attività in quel vasto campo in cui essa si svolge ed abbraccia tutte le più sane energie.

Chi non ha provato, nel corso di un'escursione in montagna il piacere intenso, il sublime godimento di un tuffo nell'acqua fresca e limpida di un laghetto alpino? Come non esserne poi entusiasti quando a questo piacere si aggiunge l'interesse vivo e palpitante di assistere ad una gara fra numerosi, valenti e robusti amici concorrenti?

Ecco il segreto della sottile malia che l'anno scorso attrasse così grande folla, rumorosa, vivace ed allegra, sulle rive smeraldine del bel Lago d'Elvio! Occhio limpidamente azzurro di un bel cielo azzurro, nella sua pupilla egli rispecchiò tutta la vivezza della gaia brigata che vi si era data convegno.

Ai tuffi nell'aria profumata dai mandorli in fiore, sotto l'ombra soave dei folti castani che ammantano il fianco del monte e proteggono la strada che sale al lago, erano succeduti gli altri tuffi nell'acqua, fatta bianca di spuma, fatta leggera e vaporosa negli spruzzi violenti che accompagnavano il tonfo e segnavano la scia dei nuotatori. E le gocce cristalline, iridescenti, ricadevano frangendo i raggi del sole, come perle luminose sparse a profusione dalle mani benefiche di una fata invisibile. E fata e regina della festa era l'allegria che regnava sovrana, che sprizzava in mille guise e in

(1) La gita Alpino-Natatoria avrà luogo quest'anno al 5 di Luglio. A suo tempo ne verrà diramato il programma dettagliato con l'elenco dei premi ai soci della S. E. M. e della R. N.

mille modi, dagli occhi vellutati e scintillanti delle signore che si divertivano pazzamente, dalle bocche ridenti e dalle fisionomie beatamente felici di quanti altri seguivano l'alterna vicenda, e le umoristiche scenette di quella tenzone. Vivace contesa è quella, ma non la solita gara, sovente sleale, sempre brutale, che caratterizza i consueti cimenti sportivi condotti a colpi di gran cassa dell'affarismo dei mestieranti. Qui la violenza si attenua e si ammorza nell'acqua che ride e scherza e mollemente accarezza le membra dei lottatori, felice anch'essa di sentirsi domata da tanta virile giovinezza, lanciata sulle sue onde alla conquista dell'ambito premio.

Ed eccoli i vincitori ed i vinti sorgere dall'acque, novelle naiadi da operetta, grondanti e stillanti d'ogni parte; son pancette rotonde, teste calve, gambe magre e torsi poderosi che nulla hanno di comune con le seducenti sembianze delle mitologiche ninfe sorgenti dall'onde. E allora son risa matte, e frizzi, e complimenti ironici che non hanno fine e la cui eco si ripercuote rumorosa nei lieti simposii, si tuffa beata nella spuma dei calici scintillanti.

Dolce impareggiabile convito, sul verde tenero dei prati e nel piccolo rifugio che protende la civettuola veranda nell'acqua cheta del lago che gli si stende innanzi, calmo e solenne, fra la corona dei monti che tutto lo accerchiano. Delizioso riposo delle membra esercitate dalla fatica, dello spirito nostro irrequieto, sempre alla ricerca di un po' di pace che sfugge e non si può afferrare.

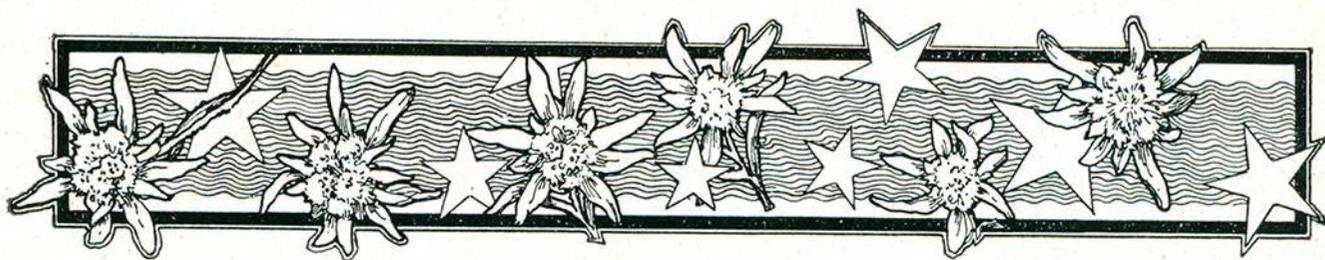
Breve tregua alle diurne cure, gradito sollievo alle quotidiane nostre preoccupazioni, la gita Alpino-Natatoria tende a tutti le sue braccia amiche; in essa troveremo fuggevole oblio, e fonte perenne di deliziosi ricordi.

SILVIO MASCARDI.

---

**Il Consiglio della S. E. M. rivolge vivissime, sentite grazie a quanti, con gentile espressione di affettuoso cameratismo concorsero a rendere migliore e più degna l'esecuzione delle onoranze funebri rese ai Soci DEL VECCHIO, MIAZZA e VENTUROLI miseramente periti sulla Grigna. Ringrazia pure le Società Sportive, Enti ed Amici tutti che, personalmente e per rappresentanze intervennero ai funerali, inviarono fiori e pronunciarono discorsi, condividendo il nostro dolore e il più profondo compianto per la sventura che ci ha colpito. Certo di interpretare il desiderio di tutti che conobbero e stimarono le tre infelici vittime, il Consiglio ha deliberato di provvedere acchè sia posto un perenne ricordo, onde più duratura rimanga l'attestazione dell'ultimo tributo di affetto e di cordoglio per i cari estinti. E pertanto avvisa che è tutt'ora aperta la lista delle sottoscrizioni per quanti vorranno concorrere del loro meglio ad accrescere la somma già raccolta per questo nobile scopo.**

---



## IMPRESSIONI

### DI UNA SALITA AL MONTE LEONE ( <sup>m.</sup> 3554 ).

12 e 13 APRILE 1914.

I giorni che precedono un'ascensione di qualche importanza sono per i giovani alpinisti, e compatiscano i veterani dell'alpe, vigilie eroiche.

Avviene in questa come in tante altre cose, ma qui con maggiore evidenza, che la preparazione al godimento è di per se stessa una fase emotiva molto forte e molto simile al godimento stesso.

La domenica precedente, dalla pianura avevo considerato a lungo la bianca forma del Leone, severa e bella come una donna amata segretamente di lontano e di cui si trema di conoscere i sentimenti, e uno strano tumulto di dubbi e speranze, sconforti e propositi mi aveva preso e non mi aveva dato pace per sette giorni.

Sette giorni di vigilia eroica, così come usavano i miti antichi per prepararsi alle gesta famose, come usavano i sacerdoti delle antiche religioni per prepararsi al sacrificio magnifico, passammo noi oscuri militi e neofiti, talora derisi, di una religione di ardire e di educazione naturale.

Penso che forse ci sarebbe qualche ragione di crederci esseri non interamente normali, se non vi fosse questo periodo che precede e quello che segue l'ascensione al monte :

*« ch'è principio e cagion di tutta gioia »*

per cui noi veniamo a vivere per parecchi giorni di una vita diversa, estranea e superiore alla comune ; perchè assaporando le gioie della scalata, prevedendone le difficoltà, moltiplicandole con la fantasia se la montagna ci è nuova e fingendocene pur con la fantasia gli aspetti ignoti, tremando all'idea che là ci aspetti la malefica sfinge ed esultando al pensiero della vittoria ; rivedendo ad ogni istante poi che s'è tornati e rivivendo infiniti attimi del nostro viaggio, felicitandoci degli scampati pericoli, orgogliosi della conquista o della non ignobile sconfitta, sentiamo, pur senza superbia, una superiorità su chi ci denigra, sentiamo di essere uomini forse più degli altri uomini, perchè con pena e affanno ci procuriamo un piacere che ci eleva.

.....

Addio ansie, addio timori ; il sabato sera non sopravvive che la balda

speranza, e allorchè il treno ci trasporta verso il campo di battaglia, abbiamo l'aria di buontemponi che si rechino alla vicina sagra per qualche pantagruelica festa.

Festa sì, di Pasqua di Risurrezione, celebrata con rito nuovo, festa di luce e d'aria e di gioventù e di gloria. Festa di dodici giovani, che tutto il treno fanno vibrare di giocondi fremiti d'allegria e che a Domodossola, già tardi ne la notte e col pensiero di due giornate d'eccezionale fatica, sono restii a coricarsi, restii a tacere.

Salutiamo Domodossola alle prime luci del giorno e mentre il treno



Il M. Leone dalla Bocca d'Aurona (m. 2865).

NEG. FADANI

risale l'aspra valle Diveria, a brevi tratti, quanto ce lo concedono gl'interminabili *tunnels*, spingiamo in alto gli sguardi a cercare fra i picchi scoscesi la vetta del Leone. Ad uno svolto, eccola, si disvela, alta, superbamente bella e austera....

Addio, Leone, tu sei già sparito, e lunga pena di sudati passi e d'anelanti petti chiederai ai tuoi devoti, prima di concederti ancora al loro sguardo, prima d'inchinare sotto il picciol lor piede la superba tua fronte!

Addio mesta Iselle di Trasquera, ove sfocia al sole d'Italia, di sangue, di vite segnata e di glorie umane, la nera via nel granito aperta! E' al culto de le forti imprese che noi ci educiamo, è alle lotte col ghiaccio e col macigno che pieghiamo le membra per affinare lo spirito, è per le vie del dolore e del sacrificio che noi cerchiamo la gioiosa meta!

Ecco la via del Sempione aperta fra i dirupi in vista de le eccelse cime; ecco Gondo non ancor tocca dal sole, mollemente adagiata ai lembi

di un prato fiorito e arduamente protetta da le roccie immani, severa e chiara come un quadro segantiniano....

Le gole di Gondo, le cascate che scendono quasi a picco sulla strada e fra le quali scherza e si rifrange il sole in bellissimi spettri, l'imponenza de la natura mista all'ardimento dell'opra dell'uomo, l'allargarsi della valle verso Algaby e forse meglio di tutto l'avvicinarsi di Sempione Villaggio dove ci attende il ristoro di una sosta a comodo asciolvere, fan parere a tutti meno pesanti i sacchi e i 17 chilometri di stradone....

Riprendere in groppa il sacco di nulla alleggerito, e senza alcuna pietà

Fletschhorn



Passo del Breithorn (m. 3350).

NEG. FADANI

per lo stomaco, che pretenterebbe qualche ora di più di comoda digestione, non è veramente un piacere che possa annoverarsi fra i tanti che la montagna ci prodiga, e lo stesso giudizio leggo sul viso dei miei compagni!... Ma la disinvoltura con cui il padrone della cascina Homatten, che ci ospiterà la sera, si dispone sulle spalle un voluminoso e pesante carico di coperte e il fare deciso del bravo Ignaz Arnold che ci farà da portatore nell'ascensione, bastano a richiamarci al dovere.

Diamo un addio alla strada napoleonica e cominciamo l'ascesa che si annuncia faticosa, giacchè in breve tacciono le inesauste gole degli eroi, per ceder la parola allo scricchiolio dei chiodi e allo sferrare dei puntali sulle rocce affioranti lungo il sentiero.

Oltrepassato il lembo inferiore della neve arriviamo ai casolari di Homatten (m. 2000) dove ci attende il rifugio per la notte.

Manca qualche ora a notte; fuori della fumosa stanza l'ozio ci dispone

all'allegria e alla contemplazione. Raccomandabile assai meglio la prima, tanto più se movimentata, chè il lungo contemplare coi piedi nella neve attrista... i sentimenti. Ecco di contro a noi il gruppo del Weissmies, Laquinhorn, Fletschorn col ripido ghiacciaio di Rossboden, la valle del Krummbach col tortuoso nastro de la strada, a sera il passo del Sempione e dietro noi il ripido Schönhorn e Breithorn. Manca la calda luce del sole a far vivo il paesaggio; dal nord s'avanza pesante come teutonico esercito un invadente strato di nubi plumbee, e quel quadro di montagne dal tedesco nome, visto di fra la neve e le magre pinete ha una tinta uniforme e grigia di malinconia; qualcuno osserva che par di essere.... in Isvizzera!



Sulla Vetta del M. Leone (m 3554).

NEG. LAVEZZARI

Ciononostante nell'interno dell'umile capanna, la cena che ognuno si allestisce con l'ausilio delle cucinette portabili e che vien consumata nelle più eroiche posture, che la deficienza di materiale... sedentario ci obbliga di assumere, passa fra l'allegria generale e salutiamo di sinceri applausi la colomba pasquale che l'amico Cameroni ci offre. Invio mentalmente un saluto alla mia famiglia che siederà a quell'ora per il pranzo, e penso alla lunga serie di generazioni che si tenne paga di un agnello per celebrare la Pasqua e al nostro manipolo di forti a cui per quel rito occorre il Leone! E ci verrà ancora qualche slombato pedagogo a contare che la nostra è stirpe degenerare!

Dimmi quel che mangi....

Mentre la sala da pranzo si va trasformando in dormitorio, usciamo all'aperto. E' ormai notte; la densa cortina di nubi ha ormai coperto per metà

il cielo e stanche caligini spuntano per ogni dove dietro ai valichi e sopra le cime; rade stelle tralucono senza splendore di fra il mesto velario e una piena luna aranciata diffonde da mezzo il cielo una pallida luce che dà alle cose un colore triste. C'è qualcosa nell'aria in quell'ora, fusa col freddo pungente del vento di nord, che toglie ai più allegri ogni velleità di scherzare, e ad onta di Arnold che pronostica bel tempo per l'indomani, ci ritiriamo con poche speranze in cuore.

Poco prima delle tre, imprendiamo la salita. La luna là verso il Fletschorn in un alone d'oro pallido di fra le nubi, spande un incerto chiarore sui nostri passi; la neve molle ci costringe a misurare il passo per non affaticare quelli che non calzano le racchette.... Ho tosto motivo di felicitarmi per i miei 55 chili che mi fan parere meno cattiva la neve su cui io passo leggero, mentre altri vi affonda buon tratto!...

Come vergine turbata nel sonno, sta la montagna a riguardarci severa, quasi ostile. Par quasi profanazione questo impavido salir dell'uomo nelle tenebre, mentre tutte le cose che di giorno hanno vita e l'anima stessa del monte paiono avvolti ne la severa maestà del sonno. E l'anima del monte e delle tenebre ci gravano lo spirito; la nostr'anima è presa da un incubo penoso e il corpo fatica a portarci in alto, come se la pesante mano di un genio avverso ci gravasse le spalle....

No, non è lieta la marcia notturna....

Ma non per turbare i tuoi casti sogni, non per profanare l'altissimo tuo silenzio, non per coglierti fra le tenebre improvviso su le labbra immortali il sospiro notturno, moviamo noi a te, o montagna, ne l'ore sacrate al sonno. Pur noi sappiamo la religion del silenzio e procediamo silenti; pur noi sappiamo la virtù delle tenebre, e non la turba l'umile chiarore della lanterna che rischiarava il sentiero. Sofferiamo questa ambascia delle ore notturne in silenzio come un tributo necessario alla tua conquista, ma solo perchè ti vogliamo splendida di luce e di trionfo a giorno alto, allorchè il sole sarà la gloria della nostra conquista.

Al passo di Homatten (m. 2878) è ormai giorno. Formiamo le tre cordate e ripartiamo solleciti, chè il freddo non ci dà tregua.

Il cammino sul ghiacciaio di Homatten coperto di neve ben dura, alla luce del giorno che si apre insperatamente sereno è una gioia dello spirito. Continuiamo a salire tra le folate del vento frizzante che a tratti ci accieca con pungenti dardi di nevischio gelato. Ma la lotta così nella luce del sole, sentendomi nelle vene fluire un impeto di vita gagliarda, sentendo ormai non lontana la meta, che non mi può sfuggire, mi inebria e mi esalta e a tratti scordo il pesante compagno che mi segue per secondare gli svelti passi di Arnold che sale leggero; ma, ohimè, frequenti strappi alla corda mi tarpano le ali ai piedi....

Circa le otto tocchiamo il passo di Breithorn (m. 3350) donde ci appare il Leone vicino e promettente gioia. La virtù del nostro paziente salire,

molto ha tolto a lui della magnifica possanza; ma ancora la poderosa testa erge fulva di rocce striate sul velo bianchissimo delle nevi, incontro al cielo in sì ardita posa, che ci par quasi di ammirare un Dio bello e terribile; e veemente cresce in noi l'ansia di misurarci su pel dirupato collo, lungo il crinale sottile ad umiliarne la fronte regale....

Il vento impetuoso non ci consente che un breve alt.

Traversiamo il ghiacciaio d'Alpien in lieve discesa per portarci sotto la piramide finale. Qui il pendio è ripido e procediamo con qualche cautela; Arnold intaglia alcuni gradini nella crosta ghiacciata ma poi sale

Pizzo Giezza (m. 2661)

Pizzo Pioltone (m. 2610)



Dalla Vetta del M. Leone.

NEG. FADANI

con disinvoltura senza lasciare più nessuna orma. Io lo seguo fidandomi della lealtà dei chiodi delle mie scarpe e dell'acuminato becco della piccozza che pianto con forza ad ogni passo; ma mi preoccupa un tantino il compagno che mi segue, che pesante e nuovo all'esercizio avrebbe bisogno di comode basi.... Afferriamo infine una placca rocciosa dove sediamo a calmare il frequente battere dei polsi e ad attendere la seconda cordata.

Siamo a una cinquantina di metri dalla vetta: il sole è alto e l'aria tagliente; pure non trovo di meglio, anche per imitare i compagni che muovono le mandibole, che rosicchiarmi un bel pezzo di ghiaccio sparso di limone. Sotto di me divalla precipite il ghiacciaio; ormai nessuna vetta mi toglie di fronte libertà di mirare fino ai confini di quel mondo di colossi alpini.... Partiamo per dar posto agli amici sopraggiunti; percorriamo la cresta costeggiando la minuscola cornice di ghiaccio che si protende su un

vuoto di 1200 metri e in breve raggiungiamo l'ometto sulla cima.... Sono le dieci; l'agognato culmine è calpesto e il cuore ci si gonfia di legittimo orgoglio.

Miriamo estasiati lo spettacolo che ci si offre intorno, imponente di cime tutte bianche nell'abbigliamento invernale, che sembrano un mare di immani flutti spumosi condensati d'un tratto, imponente di grandi nevai e ghiacciai candidissimi e nella maestà de' l'altissimo silenzio.... E' una folla di giganti quai rozzi e quai gentili, che noi salutiamo e chiamiamo a nome, quasi ad avvertirli che verrà la lor volta, verrà anche per loro il di della

Weissmies (m. 4031)

Fletschhorn (m. 4001)



Dalla Vetta del M. Leone.

NEG. FADANI

sommissione, e pare che nella lor freddezza secolare, nella severità pensosa, siamo tristi del loro fato; par che ci mirino mestamente presaghi che è tramontata per sempre l'era del loro dominio e che toccherà quindi innanzi alla lor titanica materia servir d'altare allo spirito dominante dell'uomo....

Stringiamo la mano agli amici sopraggiunti e posiamo in gruppo davanti agli obiettivi che avran virtù di ricordarci perennemente quegli istanti felici.... Il panorama è splendido, ma il freddo è superlativo, e giudichiamo opportuno rinunciare allo spuntino sulla vetta per farlo in località meno battuta dal vento. Lasciamo i nostri nomi in una fessura dell'ometto e discendiamo solleciti. Uno spuntino sul ghiacciaio d'Alpien e giù di corsa per quello di Homatten.

Dal passo di Homatten la neve è pessima e ci dà qualche preoccupazione la possibilità di valanghe; fortuna che a toglierci in fretta dai luoghi più esposti pensa il fondo dei calzoni mollemente scivolante sul bianco pendio. Più oltre è un disastro; la neve alta un buon metro non sostiene

nessuno, le racchette non servono e in certi punti crediamo di... naufragare, chè si entra fino alle cosce e non c'è verso di liberarcene. Finalmente spossati, intontiti da dodici ore di marcia al barbaglio della neve, arriviamo all'Alpe. Un'ora dopo battevamo di nuovo lo stradone, ma per poco, solo fino al Sempione, dove ci attendevano due provvidenziali se non proprio confortevoli carrette a cui affidiamo i sacchi e le rilassate membra. Rilassate, ma ancora elastiche forse in virtù di quei carri senza molle, che ci rimescolavano i visceri calando al trotto giù per la sassosa strada.... Ma che importano simili inezie? La gloria solo importa, e lo seppero le rupi di Gondo risuonanti dei nostri fragorosi evviva, lo sanno gli amici di Milano che ci trattano adesso con un tantino di considerazione, lo sappiamo noi che della bella ascesa cogliemmo gli allori e serbiamo il gradito ricordo.

*Aprile 1914.*

LUIGI GOBBI.



## CHIACCHIERE MONTANE.

Quel giorno io e l'amico Riberi si ritornava da Ober Alp dopo aver compiuto l'interessante ascensione del Fletschorn. Avevamo con noi un sacco ed un'appetito enorme e scendendo la tortuosa mulattiera che mette a Caby, confabulavamo sul menù che ci avrebbero servito a la table d'hôte a l'albergo. L'appetito era grande e la varietà delle vivande da noi immaginate era così deliziosa, che ci sembrava di sentire già il sapore dello squisito camoscio in salmì, piatto che ci avrebbero certamente servito, perchè un contadino incontrato su la strada, ci aveva fra le altre cose raccontato che il giorno innanzi s'era ucciso, cadendo da una rupe, un vecchio caprone di proprietà del proprietario dell'albergo.

La strada con quelle sue interminabili tortuosità ci pareva lunghissima, e faceva penare il nostro stomaco, tanto più che avevamo innanzi a noi quel Fletschorn tutto coperto di neve, che così appuntito ci faceva rammentare uno di quei deliziosi gelati di panna! Oh poveri noi!

Ma finalmente eccoci a Caby. Caby è un paese svizzero. Dicendo ch'è un paese svizzero non mi pare d'aver altro ad aggiungere a meno che non volessi ripetervi che nel paese v'è un negozio, dove una donna, pulita pulita, proprio come una di quelle svizzere che si vedono sulle scatole di

cioccolato, vende una variata quantità di oggetti inutili, orsi di legno, che paion scimmie, camosci che sembran gatti, piccoli campani di ferro, e bruttissime cartoline di bellissimi luoghi.

E poi un albergo dove i forestieri vengon pelati, ma di contro ve n'è un altro dove i forestieri posson farsi pelare. In compenso però fuori d'entrambi non manca il solito cartello in grassetto: « prix moderès ». Noi andammo di filato all'albergo della Croce Bianca, dove siamo conosciuti dal padrone e da una graziosa cameriera toscana. Appena entrati, veniamo incontrati premurosamente da un cameriere che ha un fare così dignitoso, che sembra quasi un presidente di Consiglio Ministeriale.

Gli diciamo, naturalmente, che desideriamo far colazione.

Coman? ci chiede.

E allora per servire il cameriere che conosce tutte le lingue fuorchè l'italiano, gli ripetiamo la domanda in francese, aggiungendo che noi non vogliamo cenare a table d'hôte perchè i nostri abiti montani, un po' luridi se vogliamo, non ce lo consentono. Il cameriere... diplomatico ha capito ogni nostro desiderio, tantochè ci introduce nel grande salone della table d'hôte.

Tutti gli sguardi di quei lavoratori della bocca son rivolti verso di noi, che non possiamo arrossire perchè il sole ci ha già reso il viso terribilmente rosso. Tuttavia, affrontiamo coraggiosamente gli sguardi che ci fissano, ed andiamo a prender posto.

Io capito vicino ad una signora inglese che a dispetto del freschetto porta un ventilato décolletage e un abito lieve lieve, che contrasta nel peggior modo possibile col mio di lanaccia scura in qualche punto anche a brandelli.

Automaticamente conto quante persone debbono essere servite prima che quel gran piatto fumante arrivi a me. Dodici. Per poco non sono colto da svenimento, ma ho ancora il coraggio di afferrare un panino e di cominciare con quello... che delizia quel pan fresco!

La signora inglese intanto sta facendo un esame delle mie mani annerite dal sole, per confrontarle poi con le sue — dirò — ben colte, e sembra soddisfatta. Un signore lungo e smilzo quanto un palo telegrafico, ha preso visione delle scarpe ferrate dell'amico mio, ed ha rannicchiato prudentemente i piedi sotto la sedia; senonchè le sue gambe sono tanto lunghe che i piedi compaiono dietro la sedia e servono a far inciampare il cameriere che minaccia di lasciar cadere ancora il piatto.

Ancora sei persone e poi finalmente è il mio turno. Ma osservo con un certo scoramento che quel rubicondo tedesco s'è preso sul piatto una buona metà del contenuto del grande vassoio messogli innanzi.

Io che fra tante buone qualità ho quella di essere terribilmente nemico delle matematiche, tantochè quando frequentavo la scuola, il professore en-

trando mi pregava d'uscire perchè il mio russare lo infastidiva, quel giorno avevo l'intuito del calcolo.

Così che col più grande sconforto mi è facile calcolare che l'attesa dovrà prolungarsi perchè il grande vassoio verrà esaurito prima che arrivi a me. Infatti ogni dubbio in proposito viene cancellato perchè un secondo tedesco — che stomaci quei tedeschi — se n'è servita una porzione che sarebbe bastata a sei persone normali.

Mi scambio un'occhiata espressiva col mio compagno e mentre addento un altro panino, osservo i commensali.

La prima persona che mi colpisce è una signora bionda, che tiene conversazione con tutti, e parla continuamente senza smettere un istante. La chiamano baronessa, parla un poco francese e un po' inglese, mangia molti r, ma siccome parla male degli italiani, non può essere che francese; e su questo non v'è dubbio. Il marito della signora, un po' più piccolo di lei, coi capelli disposti ad arte in modo da nascondere alla meglio la calvizie, approva muovendo la testa ad ogni frase della consorte, ma non parla, perchè evidentemente il piatto che ha innanzi lo attrae assai più che la conversazione.

Accanto alla signora bionda v'è invece una bella brunetta dal viso sorridente ed ovale, dagli occhi vivaci e profondi, che ella fissa or su questo or su quello.... anzi in questo momento ha posato lo sguardo su l'amico mio, e vedo che le ha fatto colpo nientemeno che.... il manico della pipa che gli spunta fuori da una tasca dell'abito montano. Io mi sento il dovere di avvertirlo, ed egli premurosamente leva la pipa da una tasca per mettercela in un'altra dove la si vede anche meglio. Evidentemente egli ha fame e per ora non pensa a conquiste. Presso la bella donna v'è un bel tipo proprio da *table d'hôte*.

Umor ottimo, appetito eccellente, parlantina sciolta quasi come un onorevole d'opposizione. Parla di ogni cosa. In pochi minuti egli ha parlato con la bionda baronessa della buona cucina del Ristorante degli Italiani sul boulevard des Italiens a Parigi, con la signora inglese dell'efficacia dei fermenti lattici per combattere i batteri dell'intestino, con un vecchio professore russo dei perfezionamenti della radiotelegrafia, con un giovane che chiamano ingegnere, di canottaggio e poi....

Oh ecco, ora non ho il tempo di seguirlo nelle sue divagazioni perchè, e già lo indovinate, il cameriere è giunto a me!

Per non essere indiscreto, imitando il tedesco ne prendo solo una metà del contenuto del piatto che mi viene offerto, confesso però che l'avrei presa anche tutta, e ciò sarebbe stato forse compatito se i miei... colleghi di mensa, avessero saputo che il mio stomaco non lavorava da dodici ore.

Ora sto molto meglio, e starò forse assai meglio, quando avrò nello stomaco quel pollo allo spiedo che han principiato a servir ora.

« Ma che non vi sia il camoscio in salmì? » ci chiediamo io e l'amico sorpresi!

Ma ecco il turno del camoscio. Lo portano quasi in trionfo in un gran vassoio fumante. Io e Riberi decidiamo di non prenderne, la qual cosa fa assai meraviglia ad un bel tipo di veneziano ch'è vicino all'amico.

« Come loro no i magna camoscio? Ah capisco. Non vogliono farghe intorto a quele povare bestie de montagna. In compenso egli con visibile soddisfazione se ne serve un buon piatto.

« La xe la prima volta che lo magno, el deve essere bon! El paron el dise chel xera giovane » ed a conferma di quanto egli dice vedo che tutti masticano disperatamente, come se avessero fra i denti un pezzo di cuoio del più duro.

Ma tutti lodano la bontà dell'animale e l'ottima cucinatura del medesimo; e naturalmente ne approfitta il signore che sa tutto, per tenere una piccola conferenza sul camoscio e sulla vita che esso conduce su la montagna.

Chissà quale amara disillusione sarebbe per tutti, se noi dovessimo svelare il segreto che teniamo nel più recondito dell'animo.

Il veneziano ha preso simpatia per noi.

« Loro sono italiani è! » ed alla nostra risposta affermativa egli strizza l'occhio come per dirci: come si distinguono subito gli Italiani!

Il mio amico ha la sfrontatezza di chiedergli come abbia trovato il camoscio. « Bon, bon, un poco dureto ma bon! »

Meno male.

Eccoci pronti per la nuova portata, i divoratori del camoscio poi ora che hanno le mascelle allenate chissà!

Ah ma questa è graziosa e non me l'aspettavo proprio da quel francese che sta vicino alla brunetta dagli occhi fatali!

Terminata la colazione portano ad ognuno una capace tazzina di cristallo con l'immane spicco di limone pel « lava mani ». Ciò per il signore francese deve rappresentare certo una novità, perchè senza attendere un istante egli si porta alla bocca la tazza cristallina e beve l'acqua che è in essa in un sorso... e fino all'ultima stilla.

Non è possibile a nessuno contenersi dal ridere il che meraviglia il buon borghese, ma egli se ne meraviglia ancor più, allorchè vede la baronessa tuffare nella tazzina le mani. Gli occhi gli si dilatano dietro i grandi occhiali, il viso quasi gli si contrae: « Come mai! » sembra voglia dire, quali porcherie son queste!

La compagnia si scioglie; qua e là si formano dei gruppi che sfollano su la gran terrazza dell'albergo dominante la valle. V'è qualche solitario che sente il bisogno dei quattro passi di digestione, mentre qualche altro si lascia cadere sulla poltrona a fare... la seduta di digestione.

L'uomo che sa tutto ha fatto circolo intorno a se; il circolo più numeroso anzi è il suo, ed ora sta sfoggiando di nuovo tutta la sua erudizione.

Di che starà parlando ora, chiedo a me stesso?

E per appagare la mia curiosità mi avvicino al crocchio. Meno male, sta intrattenendo, magnificando il panorama che si gode dal terrazzo; è un argomento nuovo per tutti, infatti quasi tutti vedono tale panorama da almeno un mese! Poi passa a decantare le meravigliose bellezze della Svizzera, bellezze che secondo lui sono impareggiabili. Ed allora io penso nostalgicamente alle nostre belle montagne, ai nostri laghi superbi, ai tramonti meravigliosi del nostro Cadore, alle ubertose, ridenti prealpi nostre.

Quante vallate nostre che potrebbero essere meta bellissima per turista e per l'alpinista affollano la mie mente! Quanti luoghi superbi che ancor oggi sono sconosciuti o quasi!

Sono piccoli paesi alpestri, deliziosi, posati su pascoli smeraldini fra una corona severa di folte pinete, di cime superbe dalle nevi eterne. E sono soli, dimenticati, dispersi, quei piccoli poveri paesi, ricchi solo delle bellezze che la natura ha posto loro intorno. E pare che la comprendano tutta la loro solitudine quei piccoli paeselli montani, pieni di mistica poesia; la lor bellezza è grandiosa, se pur a loro manca il solito negozio di oggetti inutili, il solito *Hotel de premier ordre*, ed i soliti potenti colpi di gran cassa: Zermatt, Rigi, S. Moritz, Andermatt, Gornergrat, Hôtels confortables, paysages extraordinaires, 1000 lits, chauffage central, tennis, avanti, avanti signori!

CARLO CAROZZI.

---

## BIBLIOTECA - ULTIMI PERIODICI E LIBRI PERVENUTI

---

**Gruppo Giovanile Studentesco.** - Rivista mensile. — Cinquant'anni di alpinismo italiano, *G. Lampugnani*. - III Congresso invernale a Gressoney, *M. Stura*. - Scuola d'arrampicamento I<sup>a</sup> gita.

**Rivista mensile C. A. I.** - Esplorazione nei monti dell'Himalaya occidentale, *D.r M. Piacenza*. - Nelle Dolomiti Agordine - Monti fra il Canale di Agordo e il Canale del Mis, *A. Andreoletti*. - Nuove ascensioni.

**L'Escursionista** - N. 12. — Esposizione fotografica Sociale, *G. De Marchi*. - Alla Sagra di S. Michele, *S. M. Vaschetti*. - Alpinismo acrobatico, *F. Campi*. - Notizie a fascio.

**Rivista Valsesiana.** — L'On. Carlo Rizzetti. - Il plebiscito dei Comuni. - Di-

vagazioni poetiche. - Per la storia del Sacro Monte.

**La Rivista del Garda.** — Commiato, *A. Panza*. - Note Tremosinesi, *A. Cozzaglio* - I' isola Lechi, *L. Ercolani*.

**Illustrazione Camuna.** — Gli Escursionisti Milanesi sulla Presolana, *S. Mascardi*. - La meravigliosa via Cedegolo, Cevo, Saviore, *P. Rossetti*. - La Contea di Edolo, Vezza, Dalegno, *B. Favallini*. - Stazioni climatiche di Valcamonica, *S. Putelli*.

**Brindes d'on Meneghin sul Resegon.** — Opuscolo pubblicato dalla « Società Alpina Stoppani » Merate. *C. Cima*.

**Raccolta Cartografica Milanese.** — *Dott. E. Verga*.

## CRONACA SOCIALE.

### VII Marcia Ciclo-Alpina.

MILANO-ALMENNO-S. BARTOLOMEO  
D'ALBENZA.

A migliaia di copie è stato diramato il programma della nostra VII Marcia Ciclo-Alpina indetta per il 21 di Giugno sul percorso Milano-Almenno-San Bartolomeo d'Albenza con ritorno libero.

Tutti sanno quanta importanza abbia questa prova annuale e non dubitiamo che nessuno dei soci ciclisti vorrà mancare di concorrere a raggiungere quel migliaio di partecipanti felicemente auspicato dai 620 dell'anno scorso. Un invito rivolgiamo pure a tutti gli altri soci che non debbono lasciarsi sfuggire una così bella occasione per fare una piacevole gita in una delle più incantevoli valli del bergamasco, la Valle Imagna, che moltissimi ancora non conoscono, malgrado che la fama delle sue grotte abbia varcato le rive.... dell'Adda.

### Gita Alpino - Natatoria al Lago d'Elio.

Al 5 del prossimo Luglio, in unione alla « Rari Nantes » sarà effettuata la ben nota gita alpino-natatoria al Lago d'Elio. Non ci arrischiamo a raccomandarla soverchiamente, per il timore di scatenare una tale corrente di anguille, storioni e girini da farne straripare le capaci rive del simpatico laghetto. Ci facciamo però uno scrupolo di avvisare i partecipanti che all'albergo Monte Borgna non mancheranno le reti più insidiose sotto forma di canute bottiglie polverose.... « Per l'alcool, contro il monte », dirà qualcuno parafrasando! E così sia!

### Marcia Ciclo-Alpina al M. Monarco.

Invitato dal Comitato organizzatore della Festa delle Rose per l'inaugurazione della

vedetta sul Monte Monarco, un gruppo di volenterosi nostri Soci, si è assunto l'incarico di organizzare e dirigere la manifestazione Ciclo-Alpina.

Siamo lieti di annunciare che grazie alla loro perizia ed al buon volere di quanti insolitamente numerosi vi parteciparono, questa marcia ciclo-alpina ebbe buonissimo esito. L'ordine di marcia fu scrupolosamente mantenuto e tutti i bravi concorrenti raggiunsero in gruppi ben disciplinati il controllo stabilito sulla vetta del M. Monarco. Alla S. E. M. fu assegnato il II° premio - Medaglia d'Oro.

Animatissima per il notevole concorso di signore e signorine riuscì la festa che però, poco dopo mezzogiorno, fu guastata dall'imperversare del maltempo. La pioggia implacabile ricacciò al piano e perseguitò implacabile i fuggiaschi carichi del bottino di rose, che presero d'assalto i treni serali empiendoli del profumo dei fiori e di allegre risate, in barba a Giove Pluvio e ai suoi malumori.

### Ricordo ai caduti sulla Grigna.

Dal Consiglio si sta studiando di risolvere nel miglior modo possibile il problema per conciliare i desideri da alcuni soci espressi, circa il ricordo da erigere in memoria dei tre Soci caduti sulla Grigna. La soluzione verrà presentata all'Assemblea Ordinaria del prossimo Luglio. Il Consiglio stesso però, sarà infinitamente grato a quei volenterosi che, prendendo a cuore la bella iniziativa, vorranno studiare altre soluzioni e presentare le loro proposte concrete all'Assemblea.

Sarà così più agevole prendere una buona e soddisfacente deliberazione in proposito.

Amici all'opera!

---

*Vedere in fondo alla Rivista  
il programma dell'escursione del  
28 e 29 Giugno al Pizzo Scalino.*

## CRONACA ALPINISTICA.

### Gita intersezionale del C. A. I. al M. Cevedale (m. 3774) 27-28-29 Giugno 1914.

Annunciata dai maggiori giornali cittadini e di Lombardia, indetta dalla locale Sezione del C. A. I., questa gita si svolgerà nelle feste di fine mese sul tratto Bormio-Cevedale-Ponte di Legno.

La partenza si effettuerà da Milano con treno speciale, che raccoglierà lungo il percorso i gruppi di gitanti delle altre Sezioni.

Poichè questa gita deve riuscire non solo, ma sarà pure una solenne affermazione delle tradizioni gloriose di quel sodalizio, gli organizzatori hanno provveduto a tutto quanto era possibile acchè la gita sia comoda ed accessibile a tutti. Numerosissime infatti sono già pervenute le iscrizioni che si chiuderanno il giorno 15 Giugno.

Come si è detto, il percorso a piedi è tutto compreso nel tratto Bormio-Vetta Cevedale (3774) e Ponte di Legno per il Passo di Gavia. Dall'Albergo dei Forni i gitanti saliranno alla vetta senza sacco e quindi nelle migliori condizioni di spirito per ammirare il magnifico panorama. Gli escursionisti che desiderano parteciparvi troveranno in Sede il programma dettagliato che dietro richiesta, può essere loro spedito, e il socio Mascardi è a loro disposizione per tutti gli schiarimenti necessari.

### Gite della S. A. S. di Merate.

**Monte Canto Piccolo** (Prealpi Bergamasche). — Bella ed ottimamente organiz-

zata fu la gita al Monte Canto, indetta dalla S. A. S. di Merate.

Data la facilità dell'escursione il Rettore del Collegio Manzoni credette bene di farvi intervenire tutto il Collegio, cosicchè molti giovanetti studenti poterono gustare le prime gioie dell'escursionismo.

La partenza ebbe luogo da Merate alle sei, ed alle dieci i centonovanta partecipanti avevano raggiunta la cima del monte.

Dopo la colazione, si effettuò con ordine perfetto la discesa a Pontida, ove i gitanti visitarono la maestosa chiesa attuale e gli avanzi dell'antica.

Durante la gita, cui non mancarono le rappresentanti del sesso gentile, regnò l'allegria più schietta, solo turbata da un violento temporale scatenatosi verso sera.

**Grigna Meridionale.** — Questa escursione fu sfortunata pel tempo. I gitanti, quasi tutti nuovi alla Grignetta non poterono che gustare l'ospitalità della Capanna Escursionisti Milanesi.

Piovve la notte del mercoledì e tutta la mattina del giovedì e la Grignetta e i Torrioni non furono veduti che sulle cartoline illustrate. Dodici erano i partecipanti condotti da Caimi di Cernusco, Viola di Osnago, e Mariani di Merate. L'escursione verrà ripetuta, sperabilmente con miglior fortuna, dopo la gita al Pizzo Tre Signori che avrà luogo alle feste di S. Pietro e Paolo.

## POSTA ALPINA.

*Ceriani - Legnano.* — Abbiamo ricevuto. Sarà difficile poter pubblicare i sonetti. Ci mandi della buona prosa e ci troverà meno restii.

*Sala Giovanni.* — Riserviamo ad altra speciale pubblicazione i suoi versi. Attendiamo dell'altro per queste pagine.

*Trezani Anita.* — Grazie. Comparirà nel prossimo numero.

*Listuzzi Paola.* — Non se n'abbia a male se troverà la sua relazione un po' am-

putata. Ragioni di opportunità e tirannia di spazio!

*Nolli Anna.* — Grazie mille. Approfitteremo di quanto ci mette a disposizione e di quanto ci manderà in seguito.

*Mussi Dante.* — Troppa grazia, S. Antonio! Si ricordi di noi quando è in vena di fare della prosa.

*Omio Antonio.* — Riserviamo per il num. di Agosto il tuo interessante « Gruppo del Monte Bianco ». Sarà di maggiore attualità.

---

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

---

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone

# Gita Sociale al Pizzo Scalino (m. 3323)

27 - 28 - 29 Giugno 1913

*Per uno strano scusabile capriccio, la natura si compiace talvolta di porre innanzi ai suoi capolavori più belli un luogo più adatto per elevatezza e postura donde l'uomo, suo eterno adoratore, possa compiacersene ammirandoli e trarre quelle sublimi ispirazioni che traduce poi in opere d'arte, e che trasfonde nelle rime dei suoi poemi.*

*Grande ventura è per noi, in questa stagione non ancora matura alle grandi più difficili imprese alpinistiche, poter ammirare uno dei più imponenti colossi delle alpi, il Bernina, da quell'ideale belvedere che è il Pizzo Scalino. Nulla di difficile, nulla di impraticabile per chichessia offre questa cima, che in cambio fa provare le più profonde emozioni a chi dalla sua cuspide volga in giro lo sguardo attonito. Panorama unico, che largamente compensa la fatica di una buona camminata, che difficilmente si cancella dalla mente.*

*Altri ne ammireremo, altri ricorderemo per averli altre volte ammirati, ma questo rimarrà come pietra di paragone ed ad esso sempre penseremo dovendo stabilire un confronto con quegli altri che ci si offriranno nel corso delle nostre escursioni.*

*Disgraziatamente non tutti potremo approfittare dell'occasione, la comitiva non potendo superare il numero dei posti di cui è capace il dormitorio del rifugio Cederna, gentilmente messo a nostra disposizione dalla Sezione di Sondrio del C. A. I. Venticinque soltanto potranno essere i partecipanti, per cui i soci che desiderano compiere questa bella ascensione non ritardino l'iscrizione che sarà necessariamente chiusa non appena raggiunto quel numero.*

## PROGRAMMA

### 27 GIUGNO.

Partenza da Milano Centrale . . . ore 19.25  
 Arrivo a Sondrio . . . » 23.30  
 Pernottamento.

### 28 GIUGNO.

Partenza da Sondrio . . . ore 7.20  
 Arrivo a Ponte di Valtellina . . . » 7.46  
 Partenza per Val Fontana e per comoda mulattiera arrivo all'Alpe di Campello (m. 1400). . . » 11.—  
 (Caserma Guardie Finanza) Colazione.  
 Partenza . . . ore 12.—  
 Arrivo Rifugio Cederna (m. 2600) » 17.—  
 Pranzo e pernottamento.

### 29 GIUGNO.

Sveglia . . . ore 3.—  
 Partenza . . . » 4.—  
 Arrivo vetta Pizzo Scalino (m. 3323) » 9.—  
 Discesa per la Valle di Togno  
 Arrivo Alpe Painale (m. 2185) » 11.—  
 Colazione.  
 Partenza dall'Alpe Painale . . . ore 12.—  
 Arrivo a Sondrio . . . » 18.—  
 Partenza da Sondrio . . . » 18.46  
 Pranzo in treno.  
 Arrivo a Milano . . . ore 22.38

Alla gita parteciperanno nel limite del possibile, anche i non soci, purchè presentati da un socio. - Tassa d'iscrizione: Soci L. 3.— non soci L. 3.50. - Ogni partecipante dovrà provvedersi di biglietto andata e ritorno Milano-Sondrio e del necessario per le colazioni e i pranzi al sacco previsti dal Programma. - Spesa preventivata L. 17. Indispensabile l'equipaggiamento d'alta montagna, bastone ferrato o piccozza, lanterna e occhiali affumicati

S. E. M.

# IN MEMORIA

ABELE MIAZZA ❁ ❁

ATTILIO DEL VECCHIO

ARMANDO VENTUROLI

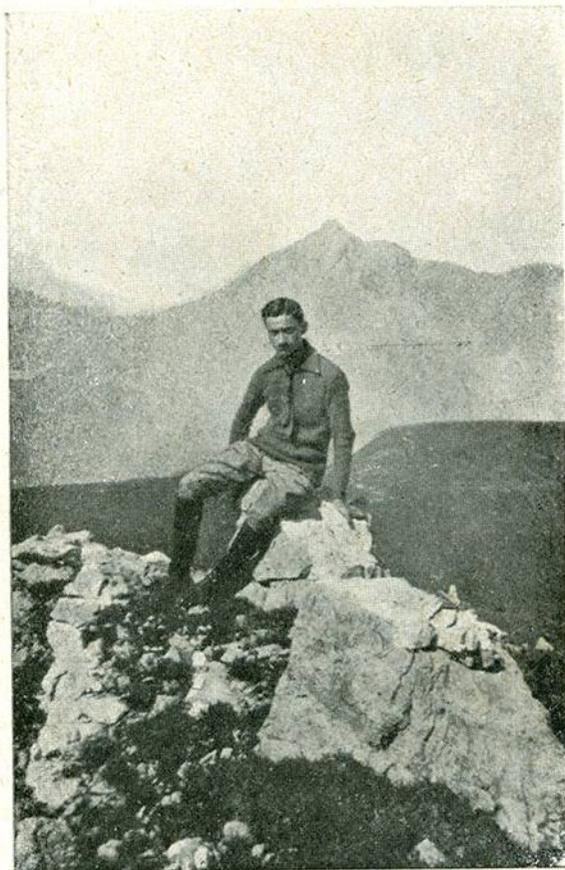
17 Maggio 1914



ABELE MIAZZA



ATTILIO DEL VECCHIO



ARMANDO VENTUROLI

---

## IN MEMORIA.

*Dedicate alla cara memoria degli infelici compagni ed amici MIAZZA ABELE, DEL VECCHIO ATTILIO, VENTUROLI ARMANDO, che, nell' infausto 17 Maggio perirono fra le roccie dei Torrioni Magnaghi sulla Grigna Meridionale, queste pagine raccolgono l'espressione del cordoglio vivo e sincero che è sgorgato dalle più intime latebre del cuore di amici e conoscenti in quei giorni di terribile angoscia, il cui ricordo ancora ci rattrista. Esso si è riversato sulle tombe appena dischiuse come solenne plebiscito di riverente affetto e come spontanea affermazione di un tenace, nobile spirito di fratellanza cresciuto e ravvivato dalla comunità di ideali e dal condiviso profondo amore per la montagna.*

*Tirannia di spazio ci vieta di ricordare i nomi e riportare parole e scritti di tutti quanti unirono al nostro il loro profondo dolore e resero più solenni le onoranze funebri inviando rappresentanze, fiori e vessilli. A tutti però, vada un ringraziamento dell'animo nostro riconoscente e l'augurio sincero che in essi pure come in noi, abbia a mantenersi sempre viva la memoria dei tre cari estinti che gli ESCURSIONISTI MILANESI così onorano e commemorano.*

Luglio 1914.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

---

## FRATELLI CADUTI.

L'amore purissimo per l'alpe nasceva. Un manipolo d'uomini forti, armati di picche, di corde, di coraggio, pronti al pericolo, ai sacrifici, percorreva le valli meravigliose dei monti, e saliva, saliva verso il cielo calpestando i graniti, solcando le nevi, rompendo il silenzio mistico solenne dell'alpe col duro martellar delle piccozze.

E là in alto, giunti al supremo vertice della ciclopica montagna, al cospetto de' panorami eterni, guardando lontano, più lontano ancora, godendo tutte le bellezze grandiose sfumate nella lontananza, un'altra montagna più bella, più alta, più ardita, si presentava ad essi, ed allora, dimentichi de l'altre fatiche compiute, il manipolo di forti, di alacri, muoveva all'attacco della nuova montagna con nuove audacie, e così ad ogni vittoria, ad ogni nuova conquista, abbarbagliati, presi dal fascino di quelle luci violenti, di quei bagliori infuocati del sole sul ghiaccio, un'altra vetta più bella scoprivano ancora, e un'altra lotta ancora andavano a sostenere, e poi un'altra, una ancora.

Ma il manipolo dei forti pionieri assottigliava; se l'uomo fatto audace aveva vinto la superba montagna, la superba montagna non aveva rinunciato a la preda.

Si che quando essi, creatori d'eccelsi sentieri, ebbero a raggiungere la cima più bella, la più alta, la più maliosa, co' visi d'asceti, gli sguardi persi nel cielo infinito, smarriti in un mondo di beatitudini, ebbero solo allora l'accorgimento del gravoso sacrificio compiuto, dei molti ch'eran rimasti soccombenti ne la lotta.

Ma volgendo lo sguardo lontano, ne l'ombre nostalgiche de le valli, essi videro allora che un miracolo s'oprava. La grandiosa opera loro si moltiplicava ad un tratto, ingigantiva, come per opera di sovrumana potenza.

Migliaia d'audaci camminavan verso loro, pieni di fede, a riempire i vuoti de' caduti, per ottenere nuove vittorie, per aprire nuovi sentieri su l'erte di ghiaccio, a colpi di piccozza.

E l'aquila griffagna da quel giorno si vide contrastato il dominio suo fra le rocce immacolate; non più di lei sola erano quei baluardi rocciosi dai frastagli sottili, non più di lei sola erano quelle rupi scoscese, quelle torri cupe, piene d'ombre e di mistero.

Da la massa imponente che saliva a l'alto, come a una sorgente di novella vita, un uomo si staccava, e fattosi presso la vergine cuspidi, con un lavoro tenace, con una lotta titanica coi fidi graniti, con la neve men fida, guadagnando palmo palmo, la via, raggiungeva la vergine vetta, e di là, vedetta suprema, chiamava i nuovi compagni, perchè avessero a solcare più profondo l'eccelso sentiero segnato da lui.

Così tre di questi uomini buoni, temprati a l'insidie dell'alpe, usi al secco martellar delle piccozze, ne l'aspra conquista di un'irta parete han trovato la morte.

A che giova, montagna omicida, la tua collera?

Forse che la vista dei caduti farà spegnere quel fuoco ch'è in noi?

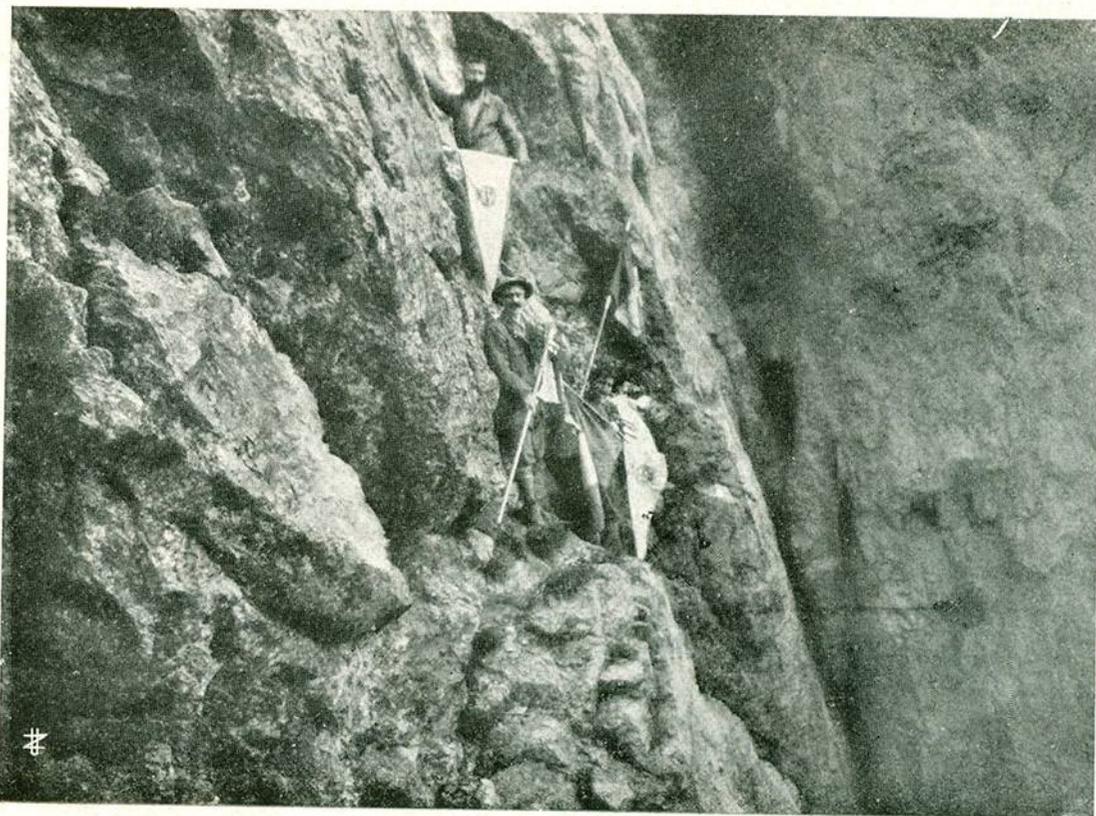
Guarda montagna quanti sono quelli che salgono a te!

Salgono, passano presso i fratelli caduti, han per essi preci e fiori, salgono di nuovo verso nuovi orizzonti, per aprire nuovi sentieri..... e nuovi sentieri ha solcato l'uomo ne' tuoi dominii.

*Ubi voluntas, ubi via.* Lo vedi? Ha come calzate l'ali, si stacca da la terra, sale ne lo spazio, passa alto su' tuoi colli, su le tue cime superbe, rompe col rombar del motore possente i tuoi silenzi eterni!

Lo vedi?

CARLO CAROZZI.



Neg. Zanini.

Torrione Magnaghi Meridionale. — Alla base dello Spigolo Sud. — Commemorazione.

(Qui fu rinvenuto Abele Miazza).

## LA TRAGEDIA DELL'ALPE.

E' la Sala del Conservatorio!...

Nel chiacchierio intenso che precede la conferenza che Mario Piacenza s'accinge a dire sull'Himalaja, è l'impazienza dell'attesa, è l'incrociarsi delle previsioni sull'avvenimento che non è di tutti i giorni, è un rievocare cose vedute ed ore trascorse, è un cercare amicizie e conoscenze per combinare nuove escursioni, per strappare gioie sicure ed emozioni nuove all'inesauribile fascino della montagna.

Sono fra questi ultimi parecchi amici nostri e ad un richiamo compare fra di noi la bella faccia sorridente dell'ingegnere che non è più, per offrire fotografie, per ridere di quello che parve dovesse esser il suo eterno riso, e per offrirsi per l'ultima volta al mio sguardo ed al mio saluto, perchè da quel momento, ahimè!... non dovevo vederlo più!

Ed erano tre giorni prima del suo fatale viaggio, e mi parve accommiatandomi da lui di averlo lasciato troppo presto, di averlo salutato troppo male, e ricordo benissimo infine, di aver provato da quel distacco momentaneo che si ripeteva per l'ennesima volta una piccola inconcepibile sofferenza, qualche cosa come di una gioia o di un affetto che per esser troppo forte, passa il limite della sua massima espressione, diventa dolore!...

E seppi del tuo partire amico carissimo, e seppi del tuo forte compagno, del superstite che ti piange con noi, e non seppi degli altri che furono con te nella sventura. Ma che avrebbe importato la qualità, la forza, la resistenza degli elementi della tua comitiva!?... La sirena, la montagna fatale era là sorridente ed allettatrice, insidiosa come sempre, bella come non mai! Dietro a lei il fato avverso vigilava sulla sua invulnerabilità, sollecitandola ad intensificare l'arte della sua seduzione perchè sentiva già gli stimoli di una voluttà feroce, la voluttà di spegnere tre entusiasmi, di spezzare tre cuori, d'infrangere tre giovani esistenze che s'inerpicavano con volontà ferma e con fede sicura verso il duplice bacio del sole e della vittoria!

E fu un attimo fulmineo di schianto. Quel raccomandarsi reciproco, quel sollecitarsi a vicenda, quello stimolo d'emulazione tra le forze minori e maggiori ebbe una tregua.

Nella sosta fatale forse un'obbiettivo s'è schiuso per fissare sulla lastra quello che gli occhi e la memoria avrebbero dimenticato col tempo; forse un triste canto è uscito per l'ultimissima volta dalla tua gola canora o sventurato amico, forse un pensiero o una preghiera è salita dalle altitudini al misticismo delle cose supreme, quando l'implacabilità della morte inesorabile, ghermendo te e gli amici e facendone un fascio solo coi sogni, le aspirazioni e le speranze che allettavano le vostre gioventù, vi scagliava colla feroce veemenza del fulmine dentro le profondità del baratro dischiuso.

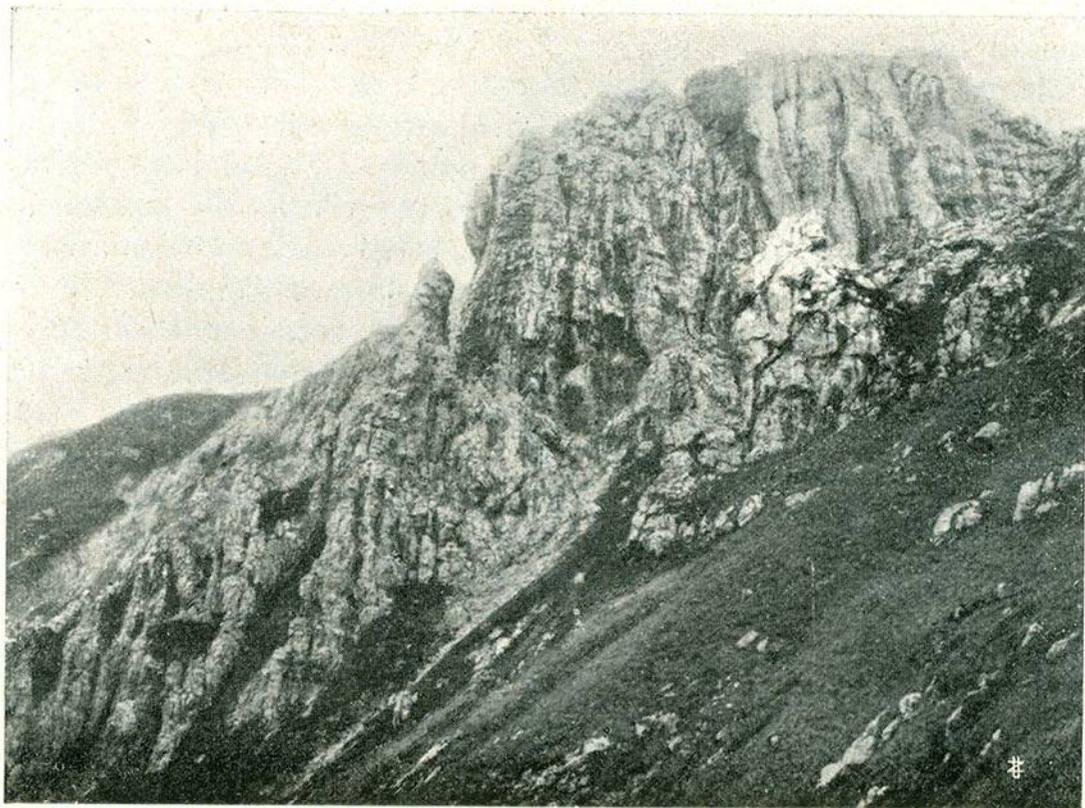
E rosseggiò la roccia fredda e nuda del vostro sangue come di un fuoco nuovo che alimenta ancora il nostro amore per la montagna. E venne la gente pia e gli amici a comporre lo scempio delle vostre carni entro le bare infiorate degli umili fiori alpini, e scaturì dai nostri cuori affranti e scese dai nostri occhi umidi di pianto la rugiada benefica che alligherà la nuova semente, perchè la prodigalità della natura non ci lasci mancare l'omaggio gentile, ed una corona non manchi mai al vostro sepolcro.

Quanta pena, quanto dolore, quante lagrime vorrei versare su queste pagine se l'ammonimento di una forza recondita che sta latente nelle profondità del cuore, non mi venisse a rimproverare che è vano lo scoramento davanti all'ineluttabilità del destino, e che d'uopo è rialzarsi per affrontare i cimenti della vita.

Così nello sforzo supremo e col singhiozzo in gola io provo ancora ad incamminarmi con una larva di speranza verso un men triste avvenire, se pur l'ostacolo delle vostre tombe o dilette e disgraziati amici, non intercetterà il mio passo e non mi obbligherà a restare a fronte prona e con la morte nel cuore, a pensare perennemente sulla vostra infelicità e sul conseguente nostro ineluttabile dolore.

Ave !.....

GIOVANNI SALA.



I Torrioni Magnaghi dalla Sinigaglia.

Neg. Zanini.

## RICORDANDO....

Il mio spirito sembra errare ancora lontano dalla realtà, immemore; i miei occhi cercano, invano, quelli degli amici perduti, quegli occhi che si spensero, per sempre, sul pallido scoglio.....

Fu uno svolto tragico della mia vita. Rievocandolo, ne sento la pena profonda, e la tristezza mi grava le spalle.

Dormite in pace, o amici, il sonno eterno, riscaldati dalla vampa del nostro inestinguibile affetto!

\* \* \*

Conobbi Abele Miazza, quando già godeva riputazione di valente alpinista.

La sua figura simpatica, il suo tratto, mi colpirono. Gli divenni amico, lo apprezzai, lo amai..... lo rimpiangerò ognora.

E' caduto nel rigoglio della vita e dell'intelligenza.

Mente chiara, ornata di estese cognizioni, spirito analitico, anima semplice che non conobbe rancori.

Mi sarà sempre presente alla memoria la sua bella testa quadrata, da apostolo, il suo viso aperto, quasi glabro, dagli atteggiamenti giovali. Ricorderò, con acuto rimpianto, le sue squisite doti d'animo e di cuore; lo rammenterò schivo di vane ostentazioni, lo sguardo dritto e sereno, spesso brillante di arguzia scherzosa, lo spirito aperto a tutte le luci di bellezza.

Aveva l'aria mite, ma sapeva essere energico a tempo. Era di quegli uomini che ispirano simpatia al primo sguardo.

Noi, non dimenticheremo la sua nobile attività, l'operosità illuminata, ch'egli esplicò nel campo breve, ma vivido di passione, della nostra Escursionisti, cui ispirò sempre la sua azione d'alpinista militante..... Non dimenticheremo il suo entusiasmo, composto e tenace, per le iniziative che furono il suo sogno più caro e che difese contro ogni difficoltà e diffidenza, prodigando le energie della sua sapiente esperienza, della sua anima generosa.

\* \* \*

Ma io lo ricordo alpinista.

Lo attraeva la bella vita del moto e delle avventure, quell'ingenua socievolezza alpestre che rasserena le fronti; lo pungeva la nostalgia delle belle, e libere, e selvaggie lizze della montagna, la nostalgia delle cime severe: e si rifugiava alla loro ombra, affascinato.

Ma la malïarda dalla vita spenta, rimuginava il torvo disegno contro chi era venuto a lei, serenamente, in una voluttà di aria libera, in un desiderio di sosta dello spirito..... E la morte gli è balzata incontro, vilmente..... ha offesa, straziata, la sua virilità.

Fervido propagandista dell'alpinismo, innumeri vette aveva calcato, dal gruppo del Michabel al Pizzo Bianco per la cresta N. O., dalle Lepontine all'Albigna: l'Obelisco di Geisspfad, la punta O. del Pizzo Cornera, il canale di ghiaccio della Finestra di Boccareccio..... Se non mietuto aveva spigolato, e bene.

\* \* \*

Davanti alla schermo della mia memoria, passano i ricordi, in folla. Riveggo tre pigmei umani, raccolti in una strana febbrilità su di una protesa roccia biancastra, come su di un ippogrifo..... La nebbia è bassa; risento l'eco armoniosa di una voce ben nota..... e l'ascolto con ricordanza e pietà. Quella roccia, è l'Obelisco di Geisspfad; quella voce, la voce del compianto amico.

E riveggo i suoi occhi, or tormentati dalla febbre sottile del desiderio, or scherzosamente ironici, quando la fune flagellava la rupe e..... ricadeva.

Si accese allora una discussione: e c'era nella voce dello sventurato amico un po' di acerba incredulità.....

Ma quando la corda agganciò, e..... allora! si convertì, si entusiasmò: era impaziente, non respirava che nella rapidità. E rammento quando giunse, ancora anelante, sulla piccola vetta, a bere il fresco incanto della modesta vittoria..... Fu un momento di sobria commozione; e già egli ruminava il nome da dare alla piccola conquista. — Obelisco — propose, e quel nome restò.

Il suo spirito si piegava sempre agli atteggiamenti giocondi: e passava allora sulla sua anima, l'onda di una gaia filosofia.

Mi ricordo sempre. Eravamo lassù per compiere una salita che ci stava a cuore, e cadeva una di quelle pioggerelle, chete e insistenti, che pare non debbano smettere mai.

Io gironzolavo nervoso: imprecavo al tempo, ai suoi malumori, alla nostra cattiva stella. Non scambiai molte parole: qualche interiezione energica: il silenzio sembrava più espressivo. Erano occhiate con irose contrazioni delle mascelle, qualche gesto di deprecazione.

Il povero amico, invece, mi sogguardava con ridanciano compatimento, e canticchiava con un sapore acre di beffa; era disinvolto, era ilare..... Il suo contegno mi faceva dispetto.

Ma poi..... il contagio mi prese, fui travolto anch'io nella gaia atmosfera; e seppellii la mia acredine sotto il suo umorismo vivo ed arguto. E allora vagammo, armati di parapigioggia, strologando il tempo col naso all'aria; ed egli lanciava al vento la sua bella voce squillante; poi dissertò di meteorologia, di geologia..... finchè la brezza della sera cominciò a frugare nei nostri petti.

E quando una volta — me lo rammento bene — ritornammo dopo una certa piccola conquista?

La montagna era battuta dalla pioggia, e noi scendevamo fra i rivoletti di sgrondo.

La nebbia annegava il paesaggio. D'intorno pareva di sentire qualche cosa affloscirsi, dissolversi: c'era, nelle cose, una malinconia desolata.....

Umidicci, impillaccherati, si procedeva in silenzio accorato, nel livore delle luci ultime; non s'udiva che il borbottar roco del torrente, spezzato, come un rantolo. Era un di quei momenti in cui ciascuno pensa con tristezza a qualche cosa. Ma, come richiamato ad un tratto dal suo io giocondo, la voce del caro amico echeggiò di botto, squillante, scapigliata, si modulò, discese a toni gravi..... salì ad altissime vette foniche, lacerò quel velo di malinconia, rasserenò le fronti.....

La bella vita alpestre cantava allora in lui come una primavera, contro l'acqua, a dispetto dell'acqua, contro il vento, a dispetto del vento.....

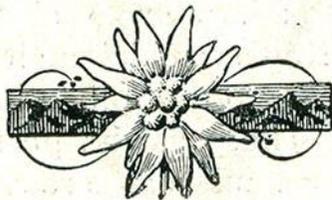
E tutto..... fu come l'attimo che passa.

\*  
\*  
\*

La montagna assume nella nostra mente, una personificazione materna; ed ha, invece, spezzato il mio povero amico, ha infranti i miei sventurati amici..... E vorrei ribellarmi a chi ha troncata una virilità ardente, una gagliarda giovinezza che s'affacciava allora ed un'altra compiuta, allorchè stringevan la vita a piene braccia..... Vorrei poterla esecrare, vorrei poterla odiare....., ma non mi è possibile... no, non mi è possibile!

Perchè, è vero: nella storia della loro vita c'è una pagina cupa, intrisa di sangue..... ma su quel sangue c'è un'idealità che lo consacra.

EUGENIO FASANA.

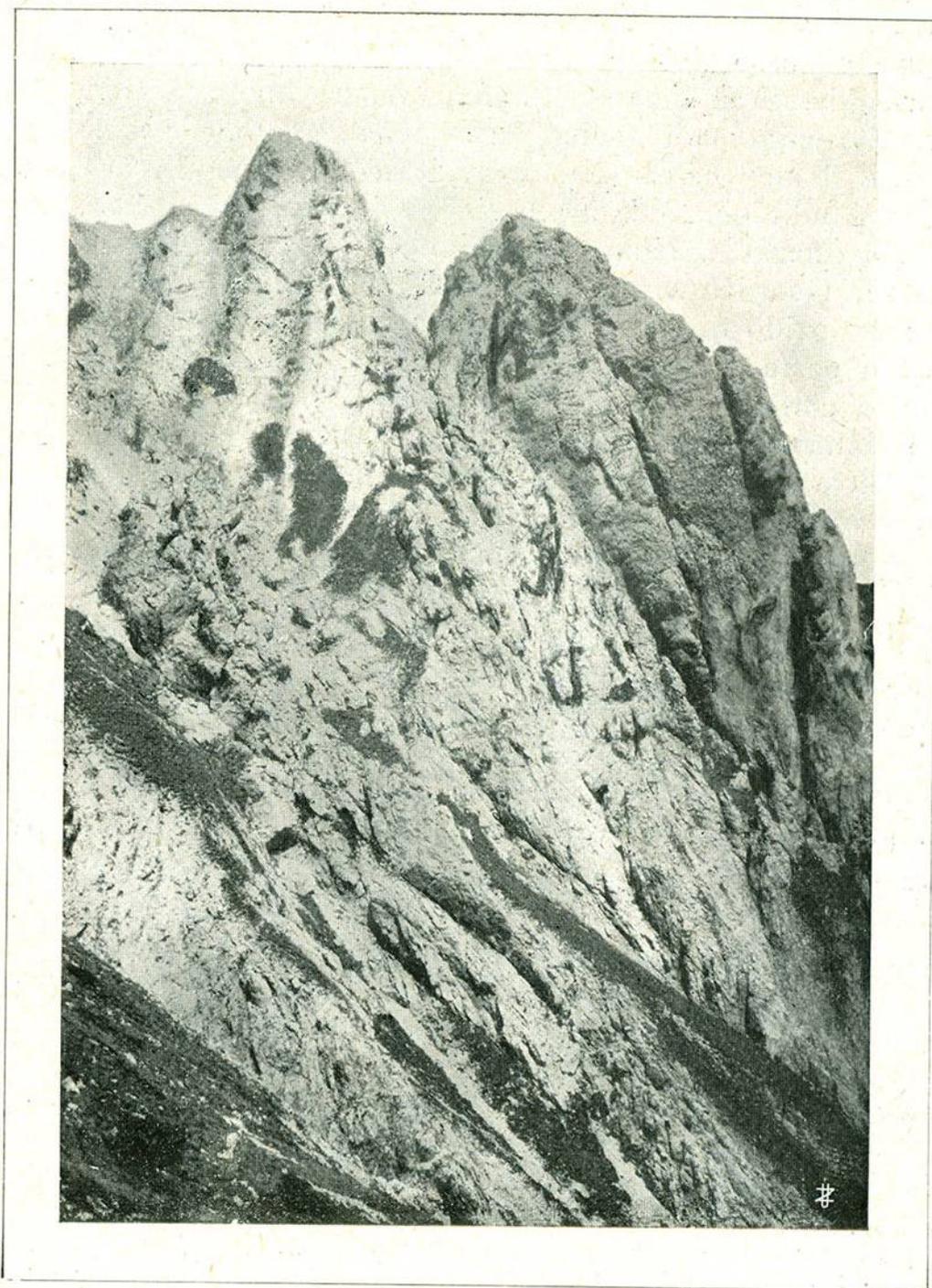


## UNO CHE HA VISTO.....

Il mezzogiorno era poco lontano. La Grignetta, che pochi minuti prima, assalita da ogni lato, risuonava ancora di spunti allegri e di grida gioconde, si era tuffata nel silenzio.

Circondata e semicoperta da innumerevoli nubi nere, pareva meditasse un delitto: aveva l'aspetto truce di un tiranno che sta per prendere una estrema decisione.

Io, ed i miei due compagni Lanfranchi e Balduzzi, avevamo appena sceso, per la via comune, il Torrione Meridionale Magnaghi, e procedevamo, tenendo costantemente sotto la sua incombente parete, coll' intenzione d' infilare il Canalone Porta.



I Torrioni Magnaghi dalla Cermenati.

Neg. Zanini.

L'allegria, che ci aveva accompagnati per tutta l'ascensione, aveva lasciato il posto ad un silenzio triste, come quello della montagna. Ci fermammo, non so per cosa, proprio di faccia alla strapiom-

bante parete sud-est del Torrione Meridionale. In quel momento io solo ero voltato verso la parete: e la guardavo.

Perchè mai? l'avevo appena vista! Era bella, ardita davvero, e il suo rigido profilo, delineato nel cielo nuvoloso, le impartiva un non so che di tetro e funesto. Quella parete, liscia e perpendicolare, rassomigliava ad un rudere di antichi e giganteschi monumenti orientali, ad una mastodontica colonna spezzata. Mancava del capitello: e così pareva arieggiasse un monumento funebre.

Ma sullo spigolo di quella parete, c'era gente, ne sentivo il parlottio sopra di me; cercai attentamente collo sguardo, ma non vidi persona, non udii più voce alcuna. Quel silenzio mi rattristò come per un presagio oscuro.... Non durò molto: fu rotto da una imprecazione improvvisa! Guardai vivamente: udii un secondo grido straziante, spezzato: un grido di sconfitta e di morte. Si staccava in quello stesso istante dalla parte superiore dello spigolo Dorn sopra il grande strapiombo, una cordata di tre uomini accompagnata da parecchi sassi: si profilò contro il cielo, s'inabissò nel vuoto, sparì.... Un forte rumore di pietre spaccate, poi silenzio.... Ma quel grido lacerante, lo sentivo ancora ripercuotersi nelle orecchie e nel cuore.

L'episodio orrendo mi parve di un'atroce inverosimiglianza: sognavo io forse?

Era orribile, orribile! Eppure li avevo visti coi miei occhi: la visione raccapricciante era incisa nella mia mente.... e immaginavo con tormento del mio spirito, i loro corpi straziati e irriconoscibili sul fondo del canale insanguinato. Eppure speravo ancora di sorprendere in essi qualche anelito di vita: uno almeno avrà la forza di dirmi qualche cosa, ed io forse potrò giovare.

Sgomento, istantaneamente gridai — Disgrazia! — Nessuno rispose. Sorpresi tre alpinisti che scendevano la cresta Sinigaglia; non si muovevano: gridai loro di correre in cerca di soccorsi.

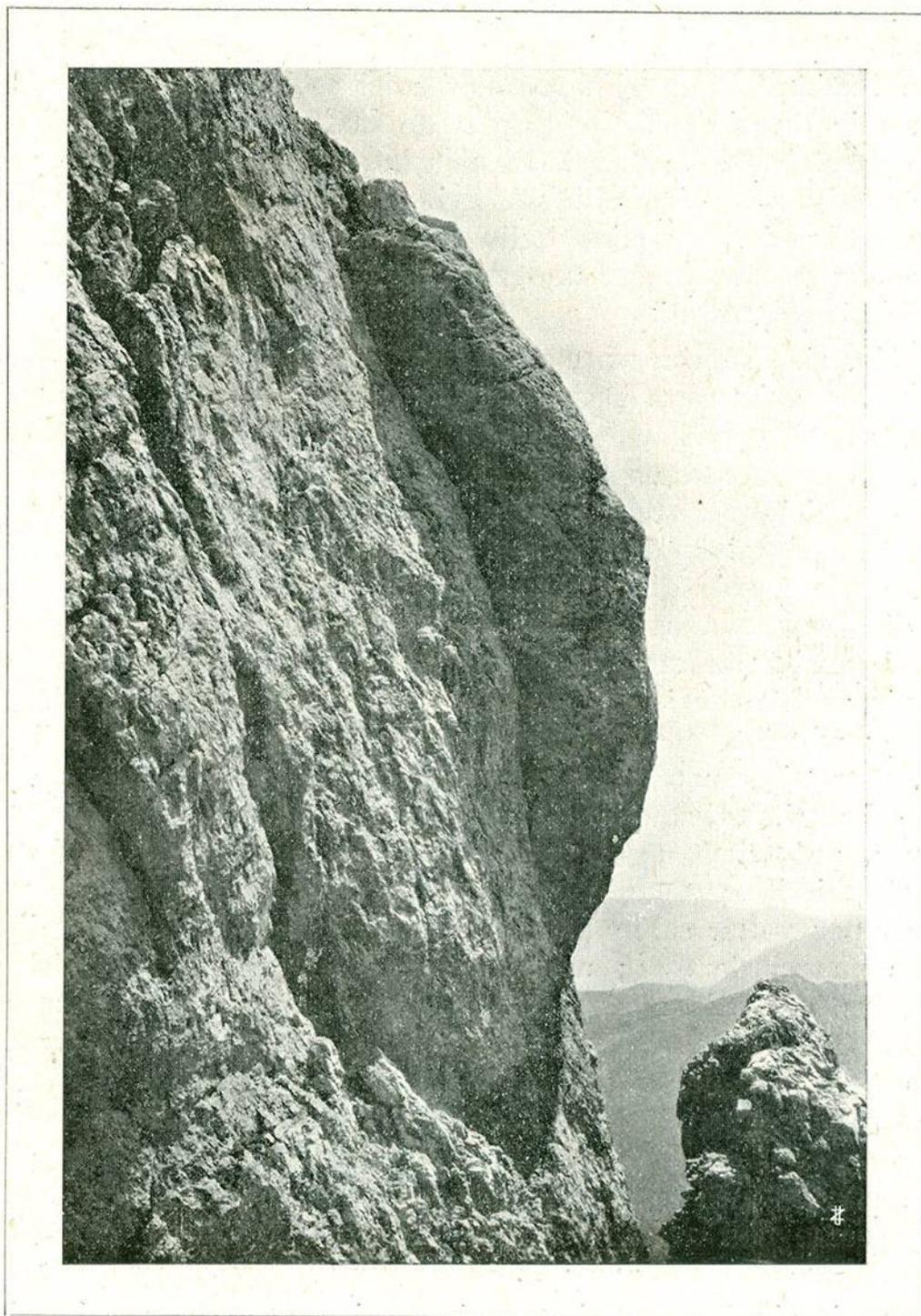
Rapidamente levai dal sacco la mia piccola farmacia tascabile e, lesto, salii una ripidissima striscia erbosa, che in breve mi portò vicino alla parete fatale. Chiamai ripetute volte, domandai aiuto: solo qualche lontana voce rispondeva, ignara, dalla cima della Grignetta. Di lassù non potevo raggiungere il canalone, e ridiscesi....

I miei compagni mi seguivano.

Mi sospingeva lo spirito del soccorso. Pensavo, con angoscia che, poco lontano s'erano schiantate tre vite, v'erano, forse, tre agonizzanti... e speravo di vederli morire, di poterli confortare, nell'orrenda e pur nobile morte.

Eran passati pochi minuti, ed io risalivo solo la parte superiore del canale Porta. Frugai dovunque, chiamai: non un gemito, non un lamento. Finalmente all'inizio del canalino dello Sigaro rinvenni le prime macchie di sangue: la roccia era sporca di materia cerebrale.

Quelle macchie raccapriccianti mi prepararono alla scena che mi ero immaginata: momento supremamente crudele.



Torrione Magnaghi Meridionale.

Neg. Guidi.

Il grande strapiombo dello Spigolo Sud dalla cui sommità la cordata precipitò.

Salii trepidando qualche metro e scopersi un corpo raggomitato, racchiuso in una spaccatura del camino. La montagna stringeva la preda ne' suoi duri artigli. Dio! in che stato era quel misero corpo

senza vita! La testa, quasi intieramente fracassata, il braccio destro alzato con la mano lorda di sangue e rattroppita. Lo fissai lungamente, mi tolsi il cappello e gli gettai un bacio; mi guardai attorno: il cielo era nero, mi trovavo ancora solo. Un corvo in quel momento passò funestando la scena con un'aspra e stridula gracchiata.

Pochi minuti dopo giungevano i miei amici Lanfranchi e Balduzzi. Sentimmo in direzione dello spigolo un inatteso rumore, uno scroscio, e subito passò sulle nostre teste una forte scarica di sassi: fummo salvi! Supposi la presenza di un ferito, e continuai a salire, quando vidi sopra di noi sul camino dello Sigaro un uomo: era illeso, senza corda, e non poteva essere uno dei caduti. Gli chiedemmo s'egli pure cercasse gli sventurati.

— No, rispose con voce strozzata, ero loro compagno. —

Il nostro animo era suggestionato dall'orrore, il suo doveva essere in preda alla disperazione. E il Sig. Fasana, giacchè era lui il superstite, era intanto disceso affranto, angosciato; passò accanto al deforme corpo del povero Del Vecchio, liberandolo amorevolmente da alcuni sassi che gli coprivano la testa; lo guardò mestamente e gli disse una sola parola di compianto. Cercai di calmarlo: vedevo in lui l'uomo disperato, ma non perso; la fortezza dell'animo suo fu straordinaria, degna di un vero alpinista come lui.

Nevicava. Anche i miei amici scesero per i soccorsi che ancora tardavano; restai solo col superstite. Il suo animo lottava colla disperazione, a tratti frenata da una mirabile calma. Voleva ad ogni costo trovare gli altri, saliva qualche metro, avvinghiandosi disperatamente alla roccia, radunando ogni sua forza e poi si lasciava cadere come sfinito. Cercai di trattenerlo e non lo lasciai solo.

Poco per volta, salimmo il canale, e, lungo la parete di destra vedemmo una corda tesa; a questa era appeso il corpo del povero Ing. Miazza. Il Fasana non gli si avvicinò; non poteva sopportare la crudele vista del suo carissimo amico: si gettò a terra chiamandolo ripetutamente per nome.

Povero Ingegnere! aveva ancora gli occhi semiaperti e la testa piegata verso destra. La corda lo stringeva sotto le ascelle: gli toccai il cuore, non batteva; mossi il corpo, era rigido. La sua faccia era composta come non avesse sofferto; la morte lo aveva colto istantaneamente, forse inconsapevole.....

Ritornai al Fasana e cercai ogni mezzo per calmarlo, non ne aveva troppo bisogno, aveva ripreso la calma solo interrotta ogni tanto da qualche scatto disperato. Eravamo lì, fermi nella neve, che cadeva fitta, in attesa degli, ahimè! vani soccorsi.

Il Fasana mi raccontò tutto quello che sapeva. S'erano proprio staccati, come supponevo, dal pianerottolo soprastante al camino dietro dello spigolo Dorn, a strapiombo, superato.

Quasi dopo un'ora giunse sul luogo il Sig. Malaspina, che ci tenne cara compagnia.

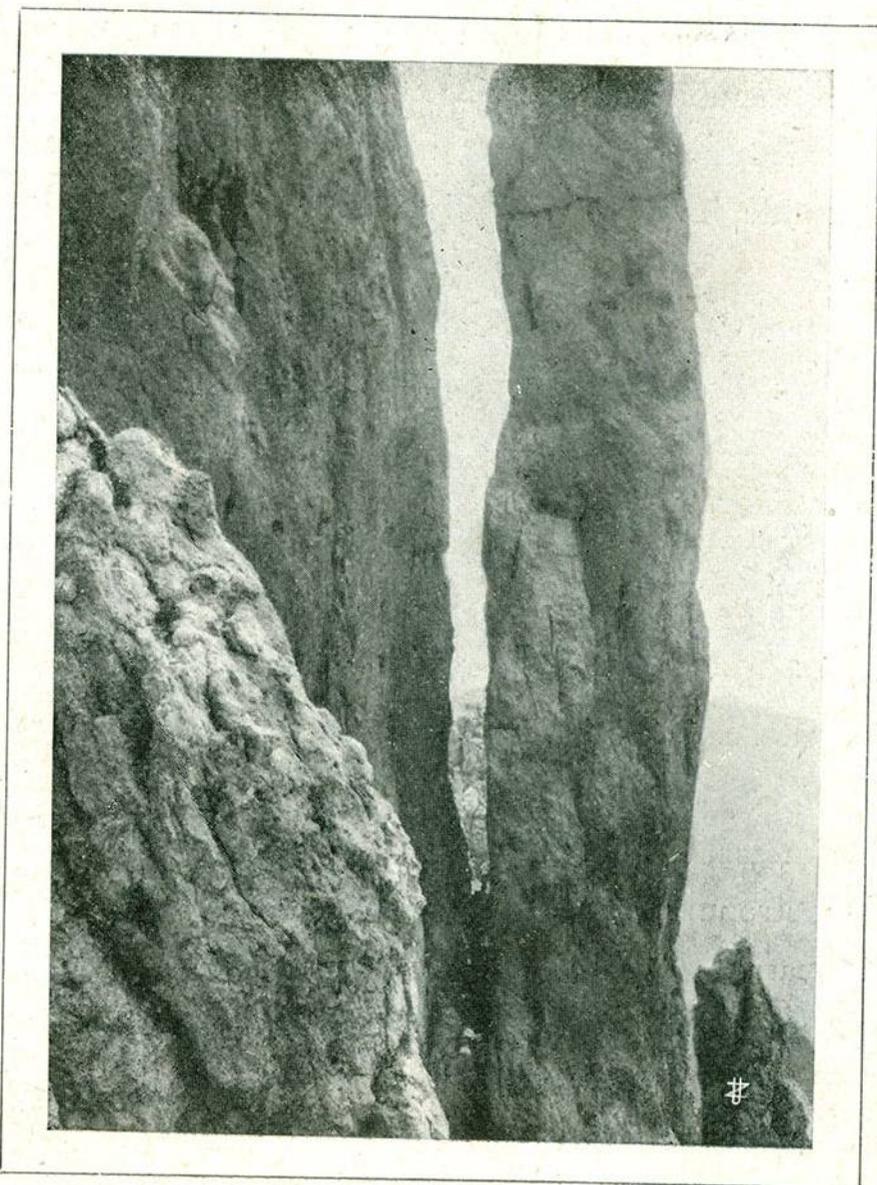
Si celebrava ai Roccoli Resinelli la festa degli alberi.

Dal basso giungevano a noi, sincopati, i canti delle felici comitive che ancora erano ignare..... Una musica mandava lassù delle note gaie, con feroce ironia. Quegli spunti allegri non poterono velare la nostra intensa tristezza..... mille echi rispondevano ai canti, ai suoni..... ma noi preferivamo le insultanti gracchiate dei corvi che lugubri svolazzavano d'intorno. Nevicava ancora, il luogo era triste al pari del cielo annuvolato, come i nostri spiriti.

E verso le quattordici giunsero i primi soccorsi.....

*Bergamo, 5-6-914.*

GIULIO CESARENI  
(C. A. I. Sezione di Bergamo).



Neg. Zanini

Torrione Magnaghi Meridionale - Fenditura tra lo Spigolo Sud e la guglia « Sigaro »  
Qui fu rinvenuto il corpo di Armando Venturoli

## CUSPIDE ABELE MIAZZA (Alpi Lepontine)

(m. 2718).

### PRIMA ASCENSIONE.

Agli effetti alpinistici, lieve importanza ha questa modestissima punta. Mi ero ripromesso di non farne parola; ma la montagna ha spezzato l'incomparabile amico, che con me la conquistò, ed io rompo il silenzio per dedicare alla memoria dell'Ing. Abele Miazza quella che fu l'ultima cuspide inviolata ch'egli accarezzò colle sue mani palpitanti di vita.

Il 10 Settembre 1913 eravamo diretti alla Finestra di Boccareccio.

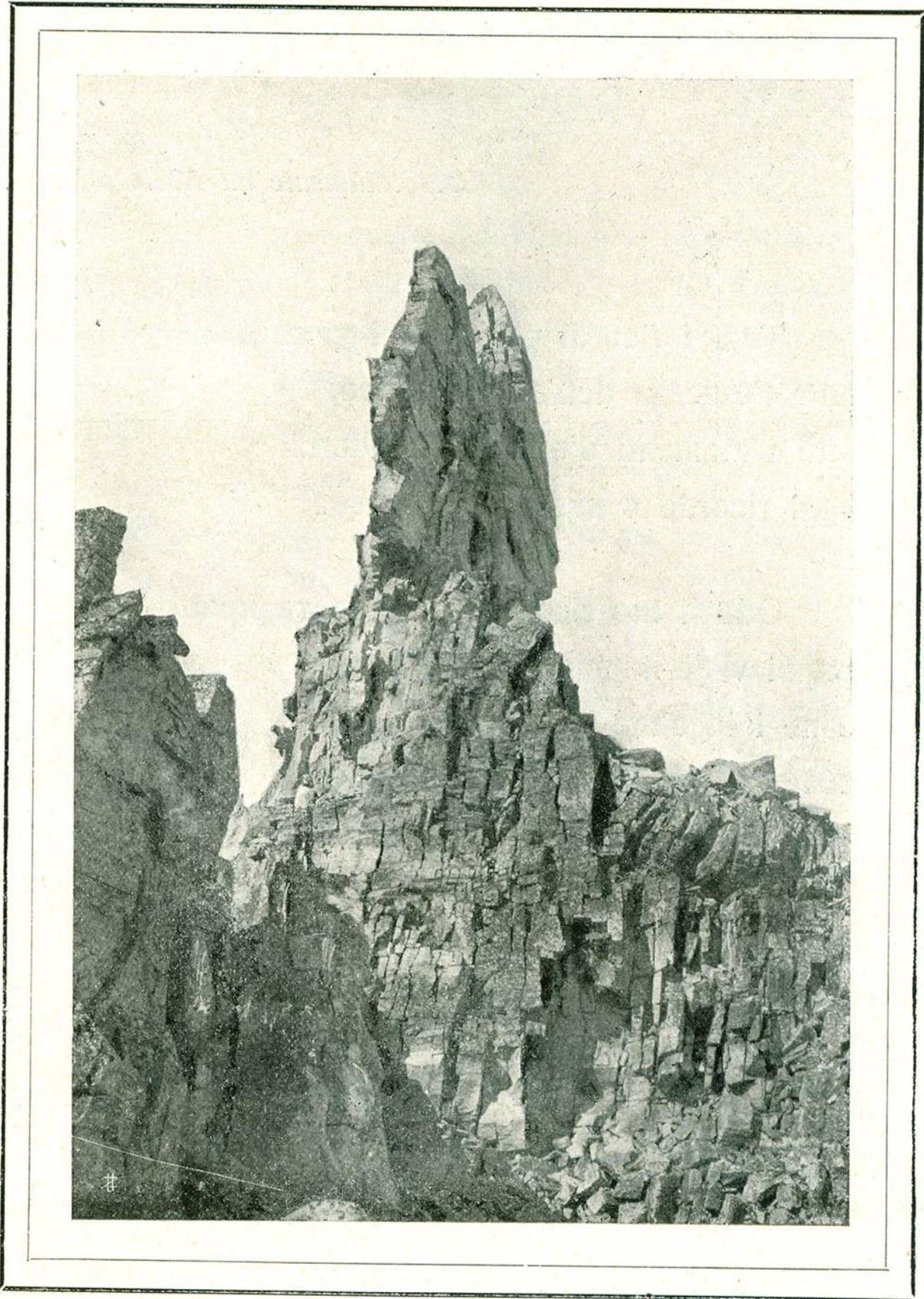
Pervenuti al Passo di Cornera Fuori, *en passant*, ci prese vaghezza di scalare quello scarnito pinnacolo, che costituisce la Punta ovest del Pizzo Cornera Fuori.

Dal Passo di Cornera, risalimmo i grossi brecciai, dalla cui sommità si libera la guglia.

E' un erto pendio di lastroni accatastati, che adduce sotto alla paretina N.O. della cuspide. Si scalano alcuni gradini verticali di una regolarità geometrica; poi per una breve spaccatura finale, a lieve strapiombo, si riesce qualche metro a nord della minuscola vetta, composta di un lastrone campato in aria.

Minuti quaranta dal Passo Cornera. Arrampicata divertente, e in complesso, senza difficoltà.

PIERO FASANA.



ALPI LEPONTINE.

Neg. A. Miazza

LA CUSPIDE ABELE MIAZZA VISTA DA SUD.

## *RICORDANDO!...*

*Desolatamente ad Abele Miazza.*

Tutti i ricordi dei lontani giorni,  
tutta l'essenza dell'affetto antico,  
tutti i momenti d'ogni gioia adorni  
oggi ricordo o sventurato amico.

Odo il tuo riso aperto e senza freno,  
parmi vederti giungere dal piano,  
e ne l'inganno atroce pel sereno  
sento il tuo canto ch'esula lontano.

M'è caro il ricordare;.... ma l'ambascia  
del tuo troncato vivere mi schianta  
e nel profondo baratro m'accascia.

E piango, e impreco al tragico contrasto  
d'una bontà esemplare che s'è infranta,  
contro l'insidia d'un torrion nefasto.

*18 Maggio 1914.*

GIOVANNI SALA.

## I DISCORSI.

*Al Cimitero Monumentale, fra numerosi e addolorati amici, compagni e conoscenti stretti attorno ai feretri, improvvisarono discorsi vibranti di profondo sentimento e nobiltà di concetti, l'On. Gasparotto a nome della Società Escursionisti Milanesi e il Cav. Ghisi in rappresentanza della Presidenza del Club Alpino Italiano e per la Sezione di Milano.*

*Presero poi la parola altri oratori di cui si riportano qui appresso le testuali parole.*

.....  
Il porgere l'estremo saluto ai nostri infelici compagni di escursioni, a me sembra quasi un dovere perchè mai potrò dimenticare che a uno di essi al povero Miazza, io debbo la vita.

Non so trovare parole convenienti per parlare di loro e nemmeno occorre che io tracci una biografia dei poveri estinti che tutti noi conoscevamo! La commozione mi afferra alla gola e il fiotto di parole ch'io vorrei dire mi pesa angosciosamente sul cuore.

Che debbo ricordare del povero Miazza, se non la grande sua bontà, la sua generosità di sentimenti, la sua passione per la montagna e la sua audacia? Chi non ha innanzi agli occhi il viso buono e sorridente di lui? Chi non lo ricorda nelle sere di ogni martedì e venerdì, alla sede della nostra Società, di cui era uno dei più validi consiglieri?

Era grande la passione che aveva per la montagna, ma il suo spirito era anche calmo! Non è vero che fosse un'imprudente e se certe difficoltà alpinistiche lo attiravano ed esercitavano su lui un fascino, che doveva fatalmente riuscirgli tragico, pure sapeva equilibrare la sua ammirevole audacia alla forza ed alla prudenza.

Povero Miazza e poveri suoi compagni di sventura!

La catastrofe improvvisa e che nessuno di noi avrebbe mai immaginato dovesse succedere, piomba in grave lutto la Famiglia della S. E. M., e noi suoi compagni, di gite, di fede, di entusiasmo, di la-

vorò, siamo avviliti, incapaci di proferire una parola di rancore contro la montagna che ci ha tolto così violentemente il nostro migliore e più sincero amico.

La S. E. M. colla perdita dell' Ing. Abele Miazza, deve rimpiangere la scomparsa di un uomo che ben difficilmente si potrà sostituire.

E' difficile trovare una volontà di ferro come la sua, ed una dedizione così spontanea di tutto il suo animo, quando si prefiggeva qualche nobile scopo? Era veramente animato da un fervore intenso di azione, di fare, di promuovere gite, di rendersi volontariamente utile a chiunque avesse bisogno del suo appoggio.

Ve la ricordate la sua consueta frase? « Ma se non andiamo noi in montagna che siamo esperti ed i fondatori della S. E. M. chi volete che ci vada? L'esempio ci vuole! »

E lo dava l'esempio lui e sempre! In ogni giorno di riposo, la gioia sua più pura era quella di raggiungere una vetta, la scalata di un picco difficile o un nuovo percorso da tentare.

Oh! quanto abbiamo noi sofferto in questi giorni!

Abbiamo passate ore di strazio indicibile, di angoscia e di ansia inenarrabile! Quasi inebetiti dalla spaventosa sciagura che ci colpiva direttamente, abbiamo pianto lacrime di dolore, lacrime d'ira, ed il ricordo straziante di quest'ora che ci trova uniti per l'ultima volta, ed in qual modo! lascerà un'impronta incancellabile nel nostro animo!

Siamo qui, cari amici, commossi profondamente, siamo qui per rendervi l'ultimo saluto guardando le vostre bare a traverso un velo di lacrime, e ci sembra di rivedervi, di rivedere i vostri cari e noti visi, non osiamo credere ad un destino così crudele, siamo come allucinati e ci sembra quasi di scorgere il vostro sorriso e di vedervi risvegliare e così stenderci le braccia in un grande e commovente amplesso!... Ma la realtà è triste, un pianto ci serra la gola, i nostri occhi si chiudono perchè vogliamo esser forti ed opporre un argine alla commozione esterna, ma ci tradisce il cuore che batte disordinato, mentre la nostra anima è presa come in una morsa feroce e soffriamo uno spasimo così acuto che ci sembra di dover morire accanto a voi e per voi!

Piangiamo, sì, piangiamo i poveri amici nostri, ma esaltiamoli anche poichè la loro morte brutale è simile a quella di infelici eroi!

Un saluto riverente, affettuoso, attraversi le nostre Prealpi e giunga alla povera salma del Del Vecchio che riposa da stamane nel cimitero natale! vada l'estremo vale alle povere vittime, inchiniamoci muti innanzi alle spoglie amate, e porgiamo conforto alle povere famiglie dei caduti!

Riposate in pace, cari amici, fratelli nostri, che mai dimenticheremo e che piangeremo amaramente sempre! Pace!

ARRIGOTTI.

A voi, povere vittime della fatalità che ha troncato inesorabilmente la vostra gagliarda giovinezza, proprio quando è più sentita la gioia di vivere, le nostre migliori aspirazioni, a voi il nostro doloroso addio!

Sono lacrime e singhiozzi che accompagnano le vostre misere spoglie alla dimora estrema; è la costernazione unanime che rimpiange la vostra immatura perdita, o sfortunati amatori della montagna insidiosa, che colla sua forza brutta vi ha annientati!

Povero Del Vecchio, là nella tua Chiavenna riposa in pace; la tua cara immagine fra noi Escursionisti Milanesi, sarà sempre viva e di te, povero caro, serberemo un ricordo devoto, immutabile!

Armando! a nulla ha servito la tua giovinezza fiorente di belle energie, a nulla la tua esuberante gagliardia! L'insidia ha minato la tua giovine esistenza e la rupe audace ha schiantato il povero fiore!

Miazza, amatissimo Miazza, amico carissimo, fratello di fede e di ideali, solerte ed intelligente collaboratore della nostra Società, quanto la tua perdita ci grava sul cuore e lascia un triste vuoto fra noi, impronta indimenticabile di profondo cordoglio..... Abele, Abele, sono gli amici più affezionati che t'invocano invano, sono gli amici devoti a te per la dolcezza dell'animo tuo nobile e generoso, mite come il tuo nome, che ora uniti da uno stesso sentimento d'angoscia piangono la tua fine immatura! Vi è il tuo Fasana, ancora affranto dall'emozione orrenda, che qui con noi singhiozza e dispera!

Abele carissimo, il nostro dolore per la tua perdita non ha limite, nè mai avrà tregua nè conforto. Ricordiamo quando all'accampamento, al Rosa, per la tua passione alle scalate di roccia, ti battezzammo ridendo lo *strapiombista* e tu beatamente facesti tuo il soprannome che ti fu terribilmente fatale dopo la strapiombante caduta dal torrione immane! Quante volte abbiamo gustato, nella pace alpestre, la tua bella voce argentina ed armoniosa che ci cantava le note canzoni, tanto care a noi alpinisti.... quante volte al fuoco del bivacco, sotto le tende e nei remoti rifugi alpini, ci siamo beati della tua vivacità di buon compagno matachione, sempre allegro e incitatore di novelle imprese!

Della nostra rivista le *Prealpi* tu fosti uno dei migliori collaboratori e con quanto compiacimento si leggevano da tutti le relazioni vive ed interessanti delle ascensioni ardue da te compiute! Ora, come noi, il nostro giornalino sente la tua mancanza, è privo della tua preziosa guida e porterà l'eterno lutto, e il rimpianto costante.

Povero e buon amico, la fatalità ti ha ucciso proprio quando la vita ti prometteva gioie serene, quando la tua giovinezza in fiore ti indicava felicità eccelse, speranze nuove.... ora tutto è caduto sotto la fredda mano della implacabile morte... tutto... carriera, sogni... aspirazioni.... ideali!....

La nostra vecchia Capanna alla Grignetta che ringiovanisti, facesti bella, rendendola comodo rifugio, col tuo bell'ingegno e buon volere,

ha dovuto purtroppo, dopo averti così spesso maternamente ospitato, accogliere i tuoi poveri resti; trasformarsi, per il triste momento, in una ben racapricciante camera ardente!

Torrioni Magnaghi, palestra ben nota a noi Escursionisti, che nella stagione propizia, vi si espugnava con baldanzoso entusiasmo, voi ora non siete per noi che un ben triste e barbaro spettacolo di insidie, e quando facendo il Canalone Porta, arriveremo alla vostra base guardando paurosamente lo spigolo Dorn che si erge ripido e altissimo nella sua fierezza tragica, una lacrima e un singhiozzo, sarà il tributo a te Miazza, e ai tuoi sfortunati compagni di cordata.

Amici, diamo libero sfogo al nostro dolore, piangiamo questi poveri resti del compianto ed amato ingegnere ed ognuno di noi tenga scolpita nel cuore la sua cara immagine devotamente, a vigile memoria della sua gagliarda giovinezza.... Abele, addio, e là a S. Genesio nella tua dimora estrema, noi tuoi intimi, andremo spesso a spargervi lagrime e fiori, unitamente ai tuoi desolati famigliari che quì, disperatamente, invocano il tuo dolce nome.

DANELLI.

.....

La dolorosa e triste realtà delle vostre salme, che ci giacciono immote davanti ci sforza o amici, a persuaderci di quanto l'affetto ci negava di credere, e in questo istante supremo che tutti a vicenda ci auguravamo lontano, dopo le angosce e il racapriccio di questi giorni tremendi, chiedo al singulto che mi sale dal cuore che mi conceda di darvi — a nome della Famiglia degli Escursionisti Milanesi — l'estremo addio.

Sciolto il gentile spirito dal misero corpo aspramente percosso, ascese leggero là su le cime che tanti sogni vi avevan rapiti, tante gioie vi avevan promesso e trasvolò dal sommo de la terra attraverso il cerulo aere, verso le regioni eteree de l'ideale, cui tante volte il desioso sguardo intendeste, cui l'anima vostra era perennemente sacrata!

Non questo attendevate dal vostro destino, al quale confidenti di giovanil baldanza andavate incontro, non la fine, sibbene l'inizio e il proseguire di un apostolato di fede e di sante battaglie per l'idea alla quale avevate donato il cuore, per le nobili vittorie su la natura avversa, per la gloria allettatrice e purissima.

Come ruggì il tuono quasi minaccia contro l'avversa rupe che il delitto orrendo aveva consumato, come pianse il cielo le sue lacrime bianche su di voi, o amici, come pietosa scese su di voi la coltre di neve soffice, la notte che ai piedi de l'arcigna rupe giaceste!

Su le vostre bare piangiamo la speranza infranta, l'infranto sogno di gloria e la gioventù stroncata dal gesto cinico de la montagna, che ingrata ha ricambiato l'affetto grande che le portavate.

Il mancare della vostra amicizia ci è grave, ma ci conforta il pensiero che la fine fu gloriosa sì come ai forti spiriti è riservato, e se è umano a chi si ama voler lontano l'ultimo giorno, non possiamo a meno che inorgoglierci di aver goduto l'intimità di voi, che al fato sì generosamente donaste l'anima.

Lagrime e fiori spargiamo su le vostre salme, o amici, eroi del monte, ma lagrime di forti, siccome certo voi ci chiedete: e là tornando alla montagna, sia il vostro spirito con noi che vi penseremo, con noi che continueremo ad amarvi nella memoria e che avremo bisogno del vostro monito per non fallire nel duro cammino, dell'esempio della vostra virtù per esservi pari negli aspri cimenti.

GOBBI.

.....

Simile a fosco nembo impetuoso, cui nulla resiste, cui non vale opporre virtù e coraggio, è passata la sventura che feroce e implacabile ci colpisce nel più vivo dell'affetto che santo portiamo in cuore. Ben duramente fu provata la nostra famiglia or quì convenuta a piangere la perdita di tre suoi figli.

Con la forza cieca e brutale che inflessibile regge le sorti dell'immutabile nostro destino, la più triste delle sventure si abbatte su di noi e ci strappa un grido di cordoglio che ci strazia l'animo come l'eco dell'urlo che risuonò nell'aspra valle al rovinare della balda schiera, dalle malferme rupi.

E sempre negli occhi ci balena tristemente raccapricciante la tragica visione dell'immane schianto che travolse i vostri corpi di cui fece triste scempio la stretta rude della montagna che volle in un ultimo amplesso, sentire pulsare più forte il vostro cuore, che volle bagnarsi del vostro sangue generoso, che volle raccogliere l'ultimo vostro anelito.

Lo spirito nostro abbattuto ed affranto riunendo in una sola immane sciagura la triplice perdita, rievoca le vostre figure, ricerca ancora le vostre care sembianze, riode tutt'ora le vostre voci e s'illude talvolta che tutto ciò non sia come un breve, penosissimo sogno. E' però innanzi a queste bare in cui giacciono pietosamente ricomposte le vostre membra straziate, è sull'orlo della fossa in cui scendete per l'eterno riposo, che la dura realtà ci mostra nel suo più triste sembiante e ci fa comprendere quanta sia la nostra sventura.

Noi perdiamo in te, o carissimo Miazza, il fratello affettuoso, l'amico sincero, il compagno gioviale e allegro. Non solo, ma noi perdiamo in te qualcosa di più del fratello, dell'amico, del compagno: noi perdiamo, oso dire, una parte dell'anima stessa del nostro sodalizio, un valoroso campione, un fedele cultore delle nostre più vecchie tradizioni. Ed infatti al loro proseguimento tu hai sempre indirizzato l'opera tua sagace

e solerte, sempre pronta alle più geniali iniziative, sempre vigile al conseguimento dei nostri più nobili ideali.

Tu che nell'accrescersi dei nostri meriti ponesti le più salde speranze per la nostra sempre crescente prosperità, mirasti pure a mantenere sempre più vivo in noi quello spirito che anima e spinge i tuoi rocciatori a ricercare nella montagna le vie più ardue, le imprese più difficili. Nobile esempio tu ci hai dato col fervore dell'apostolo, con la sicura baldanza che viene dall'intima persuasione, e che hai suggellato col sacrificio stesso della tua vita.

Ma se tu ora ci manchi noi seguiremo ancora le tue orme, con lo stesso entusiasmo che animò Del Vecchio e Venturoli e legarsi alla tua sorte nella scalata dell'ardua parete.

Nè sarà il ricordo della tua misera fine, nè le tracce sanguinose che segnano ora la via ai feroci torrioni che ci farà recedere di un sol passo, che ci tratterrà titubanti nei momenti più difficili. Il tuo nome, l'opera tua è per noi segnacolo luminoso, che ci seduce col suo fascino, che ci guida alla meta che tu ci hai prefissa.

Miazza, Del Vecchio, Venturoli, riposate in pace!

Legati alla stessa corda, riuniti nella stessa morte, voi siete ora per noi un solo ricordo.

Non lacrime imbelli, non vani rimpianti, ma venga a voi ed a voi ritorni sovente, memore il nostro pensiero; ma sia esso il pensiero virilmente generoso che onori in voi la memoria di chi, con spartana virtù ci è ora ritornato sugli scudi dopo aver tante volte meritato il serto della vittoria.

MASCARDI.

.....

In questo luogo dove si piange la immatura perdita dell'Ingegnere Abele Miazza, in questo istante nel quale la di Lui salma si appresta a raggiungere nel cimitero del nativo paesello l'ultima dimora, non deve mancare la voce della istituzione alla quale Egli ha dedicato negli ultimi tempi la sua attività.

Da poco più di un anno noi Lo conoscevamo: da quando Egli, presentatosi al Concorso per il posto di Ingegnere presso l'Istituto per le case popolari od economiche, apparve subito come il migliore dei concorrenti, cosicchè, senza esitazione e per unanime voto, la Commissione giudicatrice e il Consiglio Lo presceglievano. Era subito emersa la energia della volontà che gli aveva consentito, attraverso infiniti sforzi e sacrifici, di conseguire dapprima un grado accademico e poi di crearsi una invidiabile posizione professionale; erano apparsi il gusto di cui sapeva improntare le opere sue, la valentia della mano nel disegnare, la competenza e la coscienziosità nel trattare i problemi

tecniche che Gli si presentavano. Aveva contribuito a farlo apprezzare il fatto che delle sue condizioni originariamente modeste non si vergognava; vi accennava anzi con giustificato orgoglio.

Da quell'epoca Egli dedicava all'Istituto la sua alacre attività, corrispondendo alle aspettative che di Lui si erano formate, anzi superandole. Di tratto in tratto correva a ritemperarsi sulla montagna, della quale era profondamente innamorato, e ne tornava a riprendere i suoi lavori, non stanco per le audaci imprese compiute, non indifferente per i quotidiani doveri, forse troppo modesti per il suo valore, sibbene animato di quella energia fisica e morale che la montagna sa dare, con quella serenità di animo che lassù si può attingere.

E la montagna, che tanto aveva influito sull'animo suo, che tante energie aveva suscitato in Lui, ad un tratto ha distrutto quel tesoro che aveva dato, troncando la preziosa esistenza!

Tornerà senza dubbio gradito allo spirito del caro Ing. Miazza che qui io rammenti un'altra vittima della medesima orrenda catastrofe, che di tanto dolore ci ha percossi: il povero Attilio Del Vecchio, anch'egli da anni addetto all'Istituto per le case popolari. Mentre noi qui siamo riuniti intorno alla bara del Miazza, altri piangono sulla fossa che nella nativa Chiavenna si è chiusa sul buono, sul mite Del Vecchio e cercano di confortarne i vecchi desolati genitori.

Al dolore dei parenti e degli amici di Abele Miazza, di Attilio Del Vecchio e del Loro compagno di sciagura, che insieme tragicamente passarono dalla soddisfazione della vittoria pressochè conseguita e ritenuta sicura, all'angoscia dei supremi istanti, e al silenzio della morte, l'Istituto per le case popolari associa il proprio dolore; e io, a nome del Consiglio, degli Impiegati e dipendenti tutti dell'Istituto, porgo agli Estinti l'estremo affettuoso saluto.

ING. FRANCESCO PUGNO.

.....  
A nome del R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, al quale il povero ingegnere Miazza apparteneva come insegnante da circa un decennio; a nome del Corpo Insegnante dell'Istituto medesimo; interprete del sentimento dei Colleghi in parte qui presenti a rendere l'ultimo tributo di affetto alla salma del caro estinto; crudelmente colpito e addolorato per la immatura e repentina perdita del collega ed amico mio; rivolgo ed esprimo qui sulla bara che ne raccoglie le straziate sue spoglie, il vivissimo dolore che ha colto colleghi e superiori, il loro più profondo rammarico, il più sentito e cocente strazio per la sua morte, per la sua repentina e fatale dipartita.

Il giovane ingegnere Miazza, insegnante nel nostro Politecnico fino dal 1914 si era subito rilevato giovane di soda coltura, di abilità speciale,

buono, assiduo, amato dai colleghi e dai discepoli che in lui trovavano valido aiuto e consiglio.

Il Politecnico ha perduto con lui un prezioso collaboratore, un insegnante attivo e capace e ne è vivamente toccato e commosso.

Ingegnere provetto, dedicatosi ai lavori edilizî aveva esplicito la sua genialità e le sue attitudini in varie costruzioni, che rimangono ad attestare la sua operosità, anche fuori di Milano, in Calabria, in Lombardia, fino ai piedi di quella montagna che doveva essergli fatale.

Ben voluto da tutti, di carattere buono e gioviale, si cattivava d'un tratto l'animo di chiunque aveva occasione di avvicinarlo, per la sua bontà, per la sua energia, per la sua vivacità.

L'avvenire gli si presentava pieno di soddisfazione; il lavoro e la sua attività gli promettevano una giusta ricompensa, una meritata stima.

Appassionato della montagna, trovava in essa le nuove energie che alla vita sono necessarie; ad essa chiedeva la forza, in essa rigenerava il suo spirito. La maestosità e la grandiosità della natura, l'imponenza del selvaggio lo attiravano, lo ritempravano.

Ma la montagna lo ha voluto, lo ha spezzato, lo ha morto.

Sopra questo feretro che ne raccoglie i miseri resti, i superiori e i colleghi a lui rivolgono il loro mesto saluto, il loro compianto, esprimono il sentimento più profondo dell'accasciante dolore.

Ai parenti costernati, agli amici, ai compagni che ne divisero l'esistenza, giunga l'espressione sincera delle più vive condoglianze e dell'ineffabile rammarico.

E a te, povero amico, che con me dividesti studî e lavoro, che un affetto fraterno legava, un saluto mesto, una lacrima invio. In me rimarrà perenne il ricordo dell'animo tuo gentile e buono.

Ti sia lieve la terra; ti sia sollievo la larga messe di ricordi, di rimpianto, di affetti che lasci indistintamente quaggiù.

Ai compagni sventurati che il destino ha voluto con te avessero tronca la vita, un saluto, un compianto, una preghiera.

ING. CORTELETTI.

. . . . .  
Armando, quì davanti alla tua bara, accasciati nel dolore e nel pianto, gli amici tuoi che tanto hai amato e prediletti, di porgono l'ultimo straziante, disperato addio.

Fu breve ora, un'ora della tua bella giovine esistenza che il tuo animo gentile dedicò a noi e con noi hai diviso quell'ardore per l'Alpe che nessun ostacolo vede, nessun periglio nella sete inestinguibile di emozioni sempre più forti e nobili.

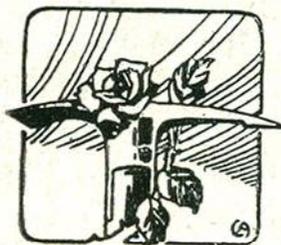
Fu breve ora: il nostro pensiero si ribella a ritenere verità ciò che sopporterebbe appena quale un triste, orribile sogno: l'amico più buono, che ebbimo, la fortuna di conoscere e di amare quale un fratello, spezzato atrocemente nella primavera della vita che gli si apriva così ampia e lunga dinanzi infiorata di rare virtù; l'amico più caro e più gentile dilaniato da quegli immani dirupi ove lo conduceva un sublime amore per la montagna e per gli arditi cimenti.

Giovine e solo nella tua giovinezza a tutti ti rendeva amato il tuo carattere distinto, serio prudente, ed avevi saputo far tua nella vita un'educazione austera, solo nobilmente improntata all'esempio dei generosi che vegliavano su di te.

Un singulto amarissimo di angoscia soffoca ogni conforto, una voce di esecrazione al crudele destino rimane, ma invano purtroppo in questa impari contesa.

Ma tutto o sventurato amico nostro, tutto pone la tua memoria nella riverenza e nell'affetto, tutto eternizza nel sentimento de' tuoi amici la memoria tua.

RAG. CESARE TRECCHI.



Editrice Proprietaria: *Società Escursionisti Milanesi*, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

---

INVERNIZZI GIUSEPPE, *Gerente responsabile.*

---

Luglio 1914 — Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone